L'Appia al tempo dei Borbone

Immagini e racconti dei viaggiatori del
Grand Tour

IIS Liceo Artistico “San Leucio - Caserta
Istituto Comprensivo “Eduardo De Filippo" - San Nicola la Strada

Progetto “La nostra Appia quotidiana”

Liceo Artistico “San Leucio”
Classe IV A
Indirizzo Architettura e Ambiente

Alberto Bortoloni
Giuseppe De Luca
Federica Della Valle
Gaia Erinne
Federica Giaquinto
Maria Iorio
Fabiana Giusy Menditto
Micaela Pagnano
Giulia Pernetti
Cecilia Perrone
Daria Roviello

Docente referente
Carolina Maria Pia Ferrucci

I. C. "E. De Filippo”
Classe IIIC
Scuola Secondaria di I grado

Alessandra Capuano
Fabio Cutillo
Alma Maria Cicala
Marianna Feola
Filomena Formosi
Alessia Landolfi
Francesco Pio Letizia
Leonardo Liguori
Militano Mirko
Emanuele Scafuto
Fabiola Scola

Docente referente
Tommaso Rossano

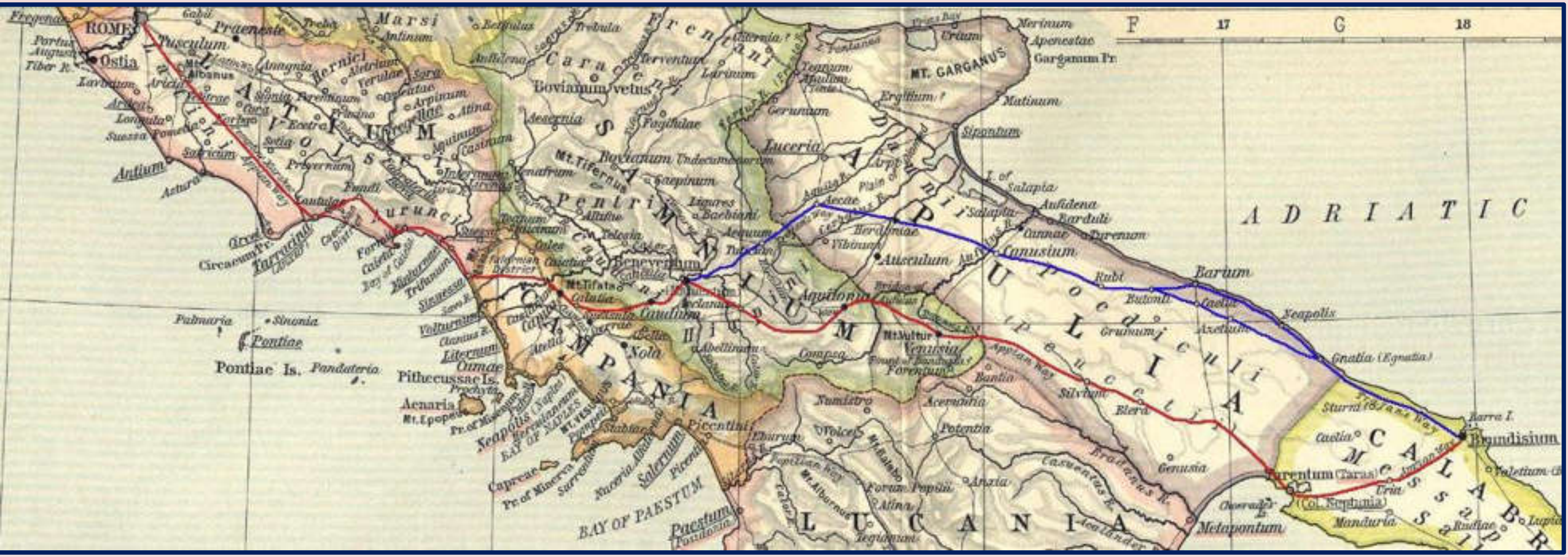
PREMESSA

Il Liceo Artistico "San Leucio" ha un forte legame, storico, simbolico e affettivo con il complesso monumentale settecentesco del Real Belvedere di San Leucio e ha, fin dalla sua istituzione nel 1962, privilegiato studi, attività creative e didattiche riguardanti la storia e l'arte del periodo borbonico. Di qui la scelta, nell'ambito del progetto della rete di scuole aderenti al percorso triennale dal titolo "La nostra Appia quotidiana" (coordinato dal Club per l'Unesco di Caserta, nell'ambito delle azioni relative a "L'Appia verso l'Unesco"), di studiare il tracciato della "Regina viarum", e del suo meraviglioso paesaggio circostante, nel periodo borbonico e attraverso le immagini e i racconti dei viaggiatori del Grand Tour che da Roma, nel Settecento e nella prima metà dell'Ottocento, percorsero l'antica arteria per visitare un territorio ricco di emergenze architettoniche e testimonianze archeologiche, storiche e storico artistiche.

Una storia più recente, di prossimità delle sede succursale del "San Leucio" con l'Istituto Comprensivo "Eduardo De Filippo" di San Nicola la Strada, ma soprattutto di collaborazioni e di proficui scambi con un istituto particolarmente attivo nella valorizzazione del territorio, ha fatto sì che le due scuole scegliessero di collaborare in questo progetto ancora in itinere.

Lo studio, che a causa degli impedimenti dell'emergenza epidemiologica, può dirsi solo nella prima fase, ha indagato il tratto dell'Appia partendo dai limiti settentrionali del Regno di Napoli, dal circondario di Gaeta al beneventano, soffermandosi sul tratto da Capua a Maddaloni . È una ricerca didattica condotta da studentesse e studenti e che ha come destinatari giovani per i quali è necessario precisare e semplificare ciò che a gli studiosi può apparire scontato o superfluo relativamente al tema trattato, affinché possa apparire ben chiaro il contesto storico in cui la ricerca si sviluppa.

L’Appia “regina viarum”



Arthur Strutt, “Viandanti sull’Appia Antica, 1858, olio su tela, 50,0 x123,5 cm.

Arthur Strutt, “La Via’Appia, campagna romana, 1860, olio su tela

Arthur Strutt, “Sulla via ’Appia prima di Roma, 1862, olio su tela, 50,0 x125 cm.

L'Appia "regina viarum": la storia

"I lavori per la costruzione iniziarono nel 312 a.C. per volere del censore Appio Claudio Cieco (Appius Claudius Caecus), importante esponente della gens Claudia, che fece ristrutturare ed ampliare una strada preesistente che collegava Roma ai Colli Albani, prolungandola fino a Capua, da alcuni anni posta sotto il controllo romano.

La Regina Viarum, tra tutte le strade antiche, rimane la più ricca di memorie e testimonianze. Definita dagli autori latini anche *insignis*, *nobilis*, *celeberrima* divenne infatti ben presto modello insuperato nella rete viaria che da Roma si dipartiva verso le più lontane regioni del mondo allora conosciuto. La via Appia fu infatti la prima arteria di un sistema stradale complesso e articolato, capace di rimanere alla base della rete stradale moderna e veicolo di grande comunicazione.

L'Appia è forse l'impresa più visionaria tra le grandi opere antiche che hanno dato forma al paesaggio storico italiano. Progettata per collegare velocemente Roma con l'antica Capua (S. Maria Capua Vetere), nel pieno della seconda guerra sannitica, rivestì sin dall'inizio un' importanza di alto significato politico. Doveva rispondere, infatti, al programma di espansione progressiva del potere di Roma nelle regioni meridionali e gettare le basi dell'impero.

Il graduale prolungamento dell'Appia segnò il crescente assoggettamento del territorio: dopo la deduzione della colonia a Venusia nel 291 a.C. la conquista di Taranto e quella del Sannio nel 272, e la fondazione, nel 268 a.C., della colonia latina di Beneventum, prese corpo il prolungamento della strada fino a Taranto con l'obiettivo di giungere poi, nel lungimirante disegno di espansione oltre il Mediterraneo, fino a Brundisium, testa di ponte verso l'Oriente, dove infatti venne dedotta una colonia tra il 246 e il 243 a.C.

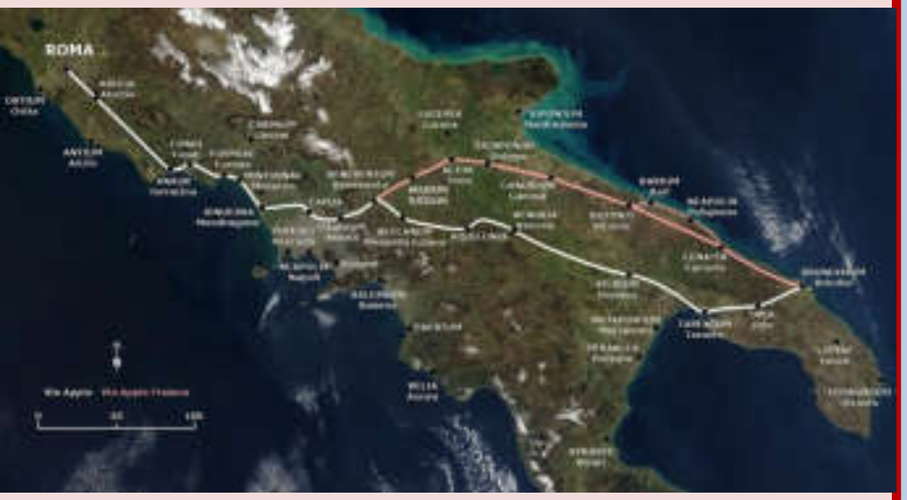
Poiché rispondeva a un fine politico e militare, incise fortemente con il suo tracciato sul territorio. Fu, infatti, riferimento importante nella distribuzione delle terre ai veterani secondo i criteri preordinati della centuriazione. Fu elemento regolatore e aggregatore di insediamenti urbani, dei quali spesso costituì un decumano."

https://www.camminodellappia.it/2019/11/05/appia-regina-viarum/#more-7661

Jean Charles Joseph Remond, Antiche tombe sulla via Appia antica, tra Roma e Albano, prima metà del XIX sec, Olio su carta montata su tela, cm 17 x 27

L'Appia "regina viarum": il percorso

La via attraversa gli Appennini e interessa circa 600 km di percorso lineare, fino a raggiungere come ultima tappa la città di Brindisi.
Si valuta che attualmente la strada sia divenuta proprietà privata per circa l'85% della sua estensione.



"Il percorso originale dell'Appia Antica, partendo da Porta Capena, vicino alle Terme di Caracalla, collegava l'Urbe a Capua (Santa Maria Capua Vetere) passando per Aricia (Ariccia),Forum Appii, Anxur (Terracina) nei pressi del fiume Ufente, Fundi (Fondi), Itri, Formiae (Formia), Minturnae (Minturno), e Sinuessa (Mondragone).
Da Capua proseguiva poi per Vicus Novanensis (Santa Maria a Vico) e, superando la Stretta di Arpaia, raggiungeva, attraverso il ponte sul fiume Isclero, Caudium (Montesarchio) e di qui, costeggiando il monte Mauro, scendeva verso Apollosa ed il torrente Corvo, su cui, a causa del corso tortuoso di questo, passava tre volte, utilizzando i ponti in opera pseudoisodoma di Tufara Valle, di Apollosa e Corvo, i primi due a tre arcate e l'ultimo a due. Questi furono distrutti durante la seconda guerra mondiale, e solo quello di Apollosa è stato ricostruito fedelmente.
È dubbio quale percorso seguisse l'Appia da quest'ultimo ponte fino a Benevento; rimane però accertato che essa vi entrava passando sul Ponte Leproso o Lebbroso, come indicato da tracce di pavimentazioni che conducono verso il terrapieno del tempio della Madonna delle Grazie, da cui poi proseguiva nel senso del decumano, cioè quasi nel senso dell'odierno viale San Lorenzo e del successivo corso Garibaldi, per uscire dalla città ad oriente e proseguire alla volta di Aeclanum (Mirabella Eclano), come testimoniano fra l'altro sei interessanti cippi miliari conservati nel Museo del Sannio.
L'Appia raggiungeva poi il mare a Tarentum (Taranto), passando per Venusia (Venosa) e Silvium (Gravina). Poi svoltava a est verso Rudiae(Grottaglie) fino ad un'importante stazione presente nella città di Uria (Oria) e, da qui, terminava a Brundisium (Brindisi) dopo aver toccato altri centri intermedi.
La Via Appia Traiana avrebbe poi subito dopo collegato, in maniera più lineare, Benevento con Aecae (Troia), Canusium (Canosa) e Barium (Bari)".

https://www.appiaday.it/la-via-appia-antica/

Ricostruzione del tracciato dell'antica Via Appia in Campania – MIBAC - Estratti dal GIS (Geographic Information System) su base IGM

L'Appia "regina viarum": il percorso

Tabula Peutingeriana nel tratto Lazio – Campania con il tracciato della Via Appia

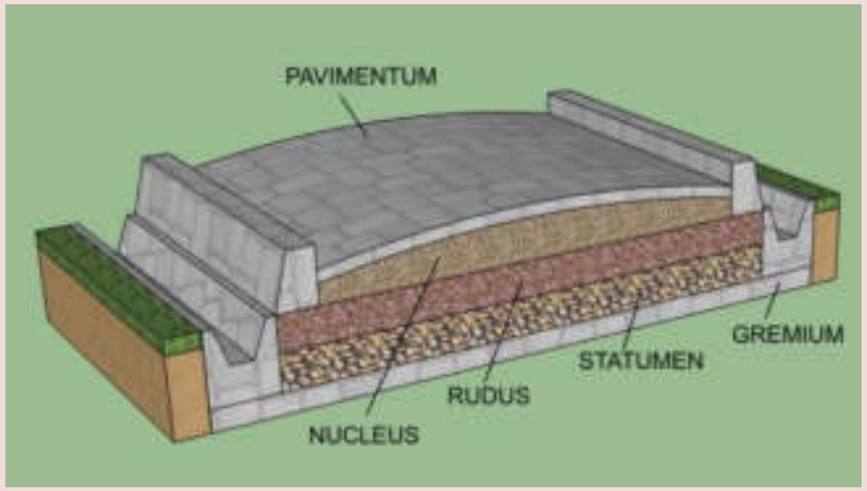
"Lungo tutto il percorso la strada, larga circa 10,30 m (4,5 m per ogni carreggiata, necessari a permettere il passaggio parallelo di due carri) era caratterizzata dalla presenza di stazioni per alloggio e cambi di cavallo ogni sette o otto miglia nei luoghi più frequentati, ogni dieci o dodici nei luoghi meno popolati, molte delle quali ci sono note grazie alle fonti cartografiche più tarde come la famosa Tabula Peutingeriana (copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana) che riporta in territorio laziale Aricia sui colli Albani campano, Forum Appii nelle Paludi Pontine, Terracina, Funfi, Formiae, Minturnae, Sinuessa; in territorio campano Casilinum, Capua, Calatia e Caudium.
Nel suo sviluppo totale l'Appia raggiunse la lunghezza di circa 360 miglia e, poiché era nata con finalità politiche e militari, determinò inevitabili e radicali trasformazioni paesaggistiche, condizionando i successivi sviluppi territoriali fino ai giorni nostri."

https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1443016664108_Progetto_Appia_opuscolo.pdf

L'Appia "regina viarum": la pavimentazione

"Lo storico Livio ci informa che inizialmente la Via Appia era lastricata saxo quadrato (forse peperino), ma che nel 189 a.C. si cambiò pavimentazione, sostituendo il tufo con la selce. Fu la prima volta che comparve a Roma l'utilizzo dei "basoli", pietre basaltiche di grosse dimensioni e ben levigate, poi diventate caratteristiche di tutte le strade romane, dalle grandi vie di comunicazione ai piccoli diverticoli. Nel caso della Via Appia, l'estrazione del basalto avveniva proprio nei pressi del tracciato, poiché dalle Frattocchie di Marino fino alla tomba di Cecilia Metella si estende per oltre 10 km la cosiddetta colata di Capo di Bove, una lava leucitica prodotta durante la fase eruttiva del Vulcano Laziale (il sistema montuoso noto con il nome di Colli Albani), avvenuta circa 260 mila anni fa. All'interno del Palazzo Caetani sono visibili gli affioramenti del banco di lava relativi a una delle tante cave aperte nel fronte della colata.

Il nuovo ingegnoso impianto della strada, dunque, si componeva di strati diversi, per una profondità di circa un metro e mezzo. Quello inferiore era formato da grossi ciottoli, su cui si poneva uno strato di sabbia e ghiaia, sulla cui superficie venivano ben allettati i basoli, perfettamente combacianti secondo un profilo convesso, in modo da favorire lo scorrimento dell'acqua piovana lungo i bordi della carreggiata. Tale sistema, ottimale per permettere il drenaggio dell'acqua ed estremamente resistente al passaggio dei carri, si conserva tutt'ora in più punti della strada, dove sono ancora ben visibili i solchi lasciati dalle ruote dei mezzi che vi hanno transitato per secoli".



https://www.parcoarcheologicoappiaantica.it/storia/lappia-ieri/strada-di-fuoco/

Hermann David Salomon Corrodi*, Via Appia Antica vicino Terracina*, seconda metà del XIX sec., cm. 86,5x165, olio su tela.

L'Appia "regina viarum"
Il tracciato tra il Garigliano e il beneventano

Il tratto della via Appia compreso tra il Garigliano e Benevento, a partire dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente, ha subìto progressivi deterioramenti dovuti alla scarsa cura di un territorio caratterizzato da difficili condizioni ambientali, soggetto di frequente a esondazioni e impaludamenti. Alcune tracce del basolato romano sono state individuate tra la colonia marittima di Sinuessa e Capua. A partire dal tracciato originario dell'Appia si svilupparono alcuni diverticoli o percorsi alternativi che, articolandosi sui versanti del Monte Massico e del Roccamonfina, consentivano di aggirare un'area malsana e arrivare a Capua. Anche se il tracciato tra il Garigliano e il Volturno non corrispondeva più a quello originario, come si evince dalle fonti cartografiche, nelle aree attraversate dall'antico tracciato della consolare romana non si è consolidato un articolato sistema di centri a causa delle frequenti esondazioni del Volturno. L'insalubrità dei luoghi arriverà a un punto tale da rendere per secoli quest'area utilizzabile esclusivamente per l'allevamento brado del bufalo d'acqua (Ronza, 2007). Al contrario, il percorso posto a ridosso dei rilievi preappenninici ha sostenuto lo sviluppo di numerosi insediamenti, assumendo un'importanza tale da essere comunemente identificato con la via Appia. Attualmente la Strada Statale n.7 ne ricalca l'andamento, contribuendo a rafforzarne il ruolo territoriale. Un'analoga divergenza tra il tracciato romano e quello attuale si riscontra in un altro settore della Piana Campana.

La via Appia ha subìto alcune modifiche tra i centri di Santa Maria Capua Vetere e Maddaloni per essere adeguata ai disegni e agli assetti urbanistici imperniati sul nuovo ruolo attribuito, a seguito della costruzione della Reggia, all'attuale città di Caserta. Superata l'antica Capua, la via romana si dirigeva verso l'abitato di Calatia (l'odierna Maddaloni), abbandonando l'andamento rettilineo e virando verso sudest nel territorio agricolo contraddistinto dalla centuriazione. Questo tracciato, che persiste ancora oggi con la denominazione di "via Appia antica", interseca il centro di San Nicola la Strada e interessa il territorio gravitante sugli abitati di Recale e San Marco Evangelista. Maddaloni costituisce il centro di riferimento dell'ultimo tratto in cui la via Appia interessa la Piana Campana prima di immettersi nella Valle Caudina, da cui s'immette nel territorio benevento.

file:///C:/Users/CMDL/Downloads/AIC_SM3_Ronza%20(1).pdf

L'Appia "regina viarum"
Il tracciato tra il Garigliano e il Volturno

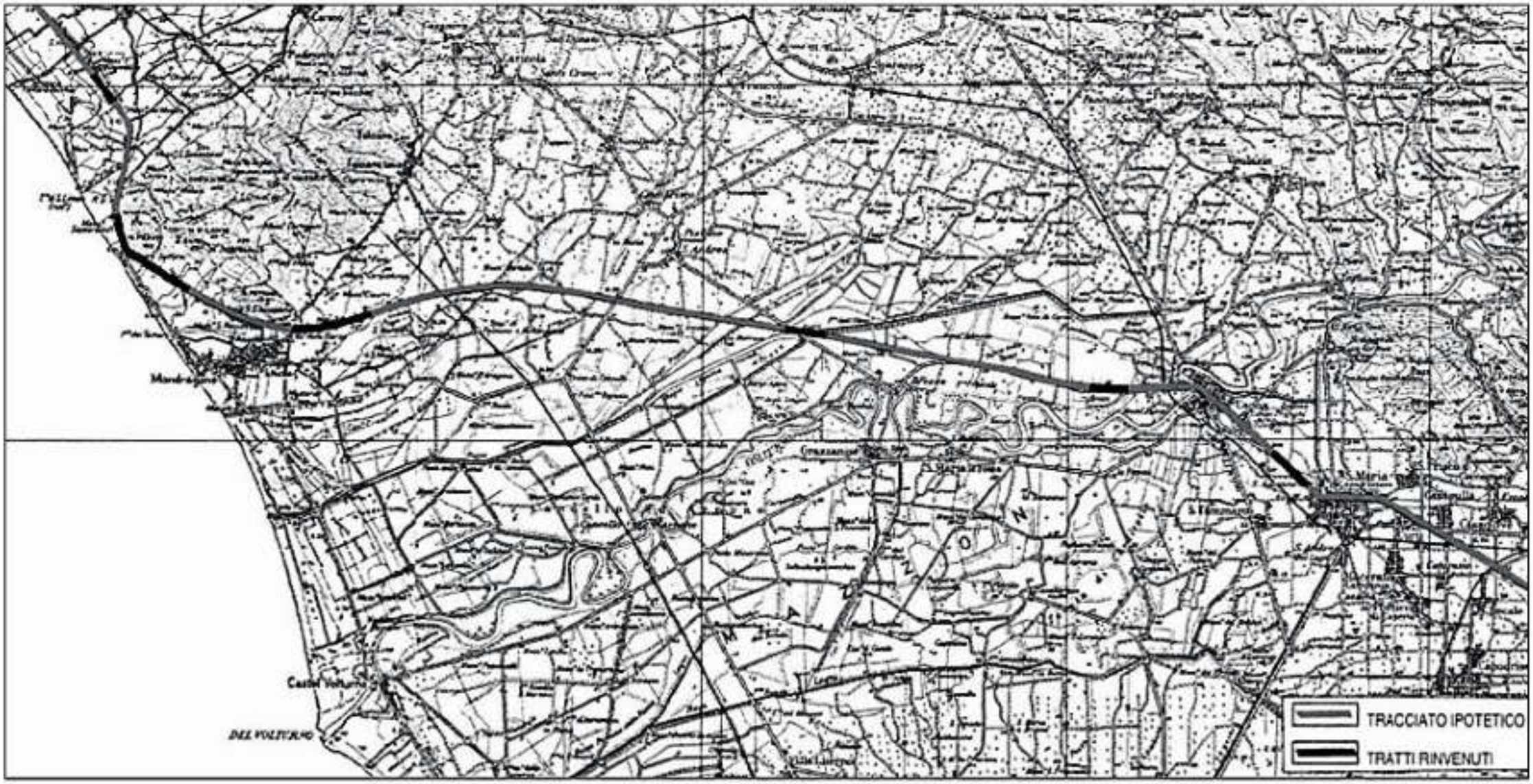


FIGURA 1.4 – Ricostruzione dell'antico tracciato della via Appia tra il Garigliano e il Volturno
FONTE: Ruggi D'Aragona, Sampaolo, 2002

file:///C:/Users/CMDL/Downloads/AIC_SM3_Ronza%20(1).pdf

L'Appia "regina viarum"
il percorso dal Garigliano al Volturno

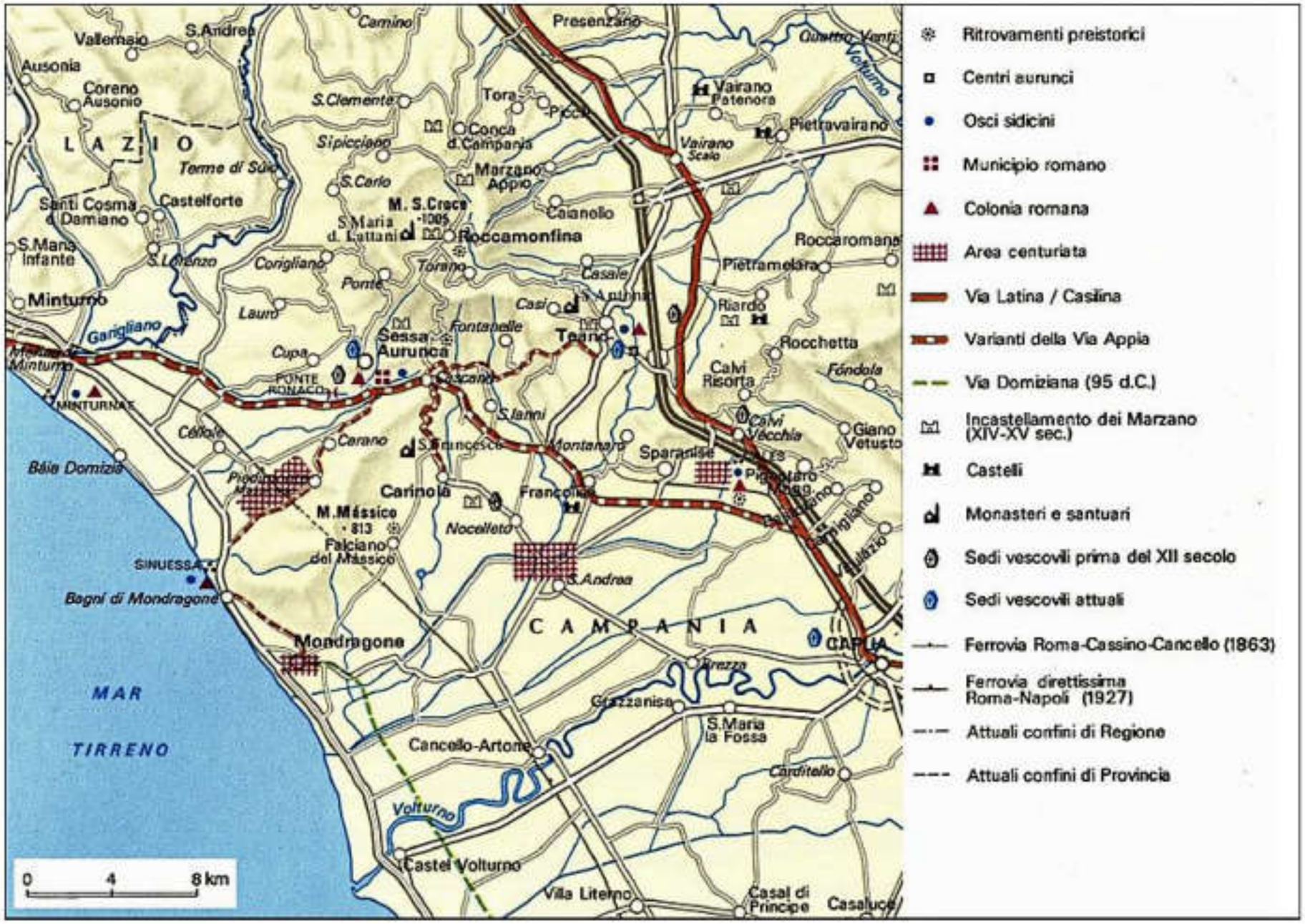
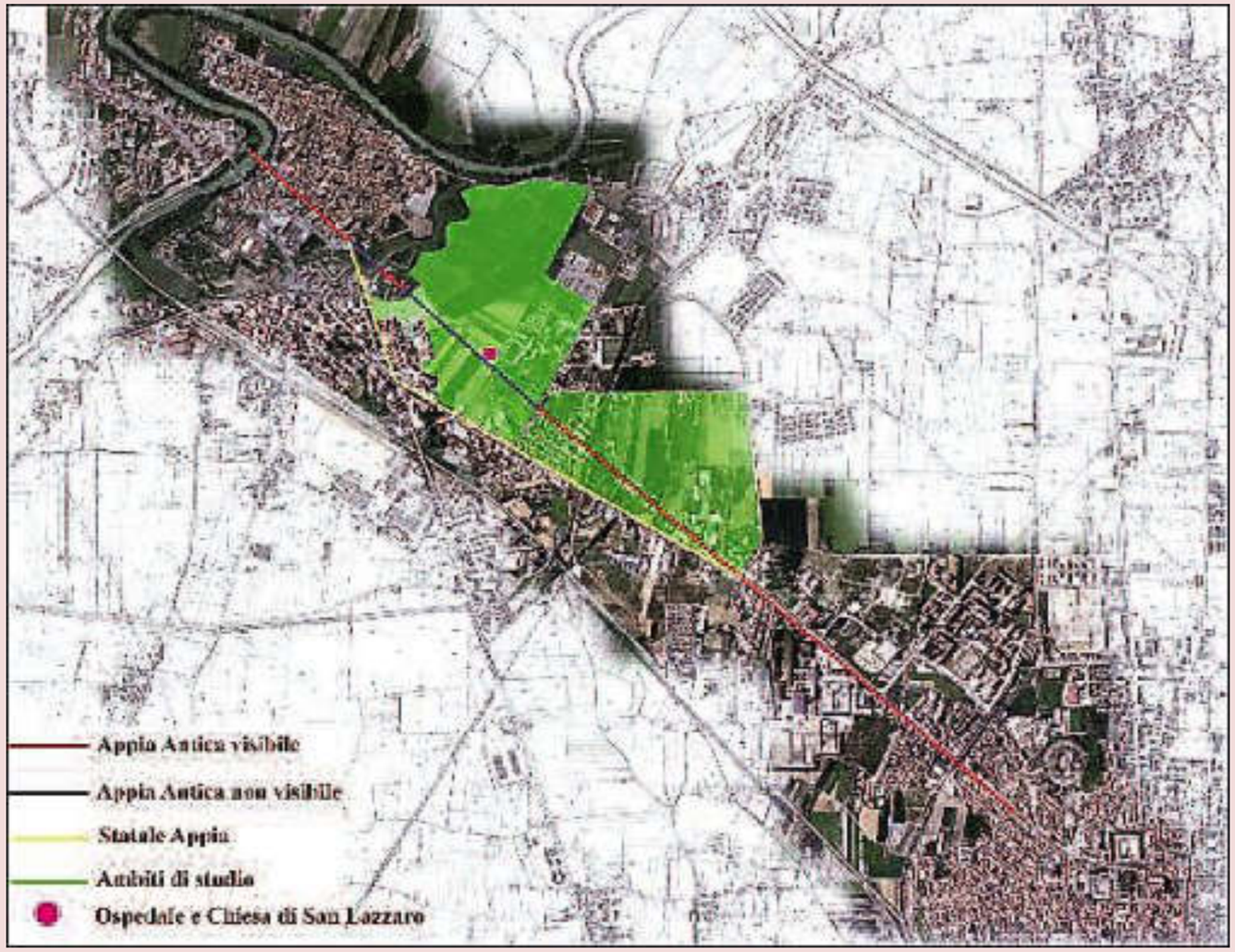


FIGURA 1.6 – Tracciato e varianti della via Appia tra Minturno e Capua
FONTE: TCI, 1985, modificata dall'Autore

file:///C:/Users/CMDL/Downloads/AIC_SM3_Ronza%20(1).pdf

L'Appia "regina viarum"
le variazioni del tracciato da Casilinum a Capua



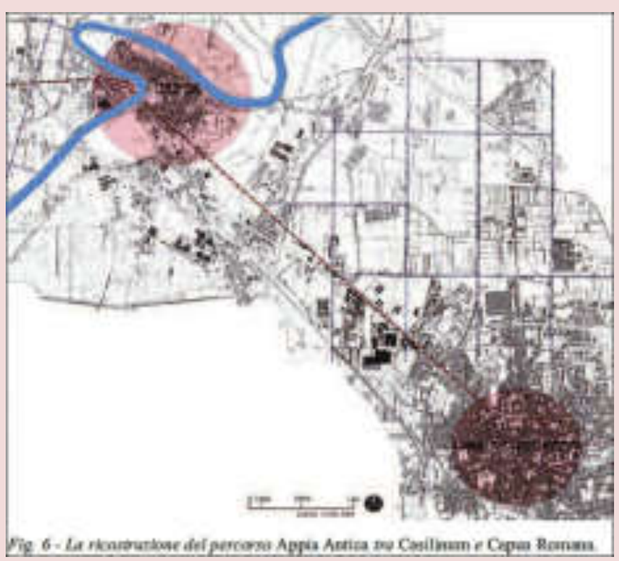


Fig. 6 - La ricostruzione del percorso Appia Antica tra Casilinum e Capua Romana.

Come si evince da questo studio di Massimiliano Rendina e Francesco Iodice, presumibilmente l'originario tracciato dell'Appia attraversava il ponte Casilino e proseguiva in linea retta in direzione dell'attuale Corso Appio. La deviazione lungo il fiume avvenne dopo il I secolo.

Immagini da "L'Appia dimenticata, Forgotten Appia" di Massimiliano Rendina e Francesco Iodice

FIGURA 1.9 – Capua, il centro medioevale e l'ansa del Volturno
FONTE: elaborazione Ronza, Lapiccirella su ortofoto 2004, Regione Campania

L'Appia "regina viarum"
il percorso dalla vecchia Capua al beneventano

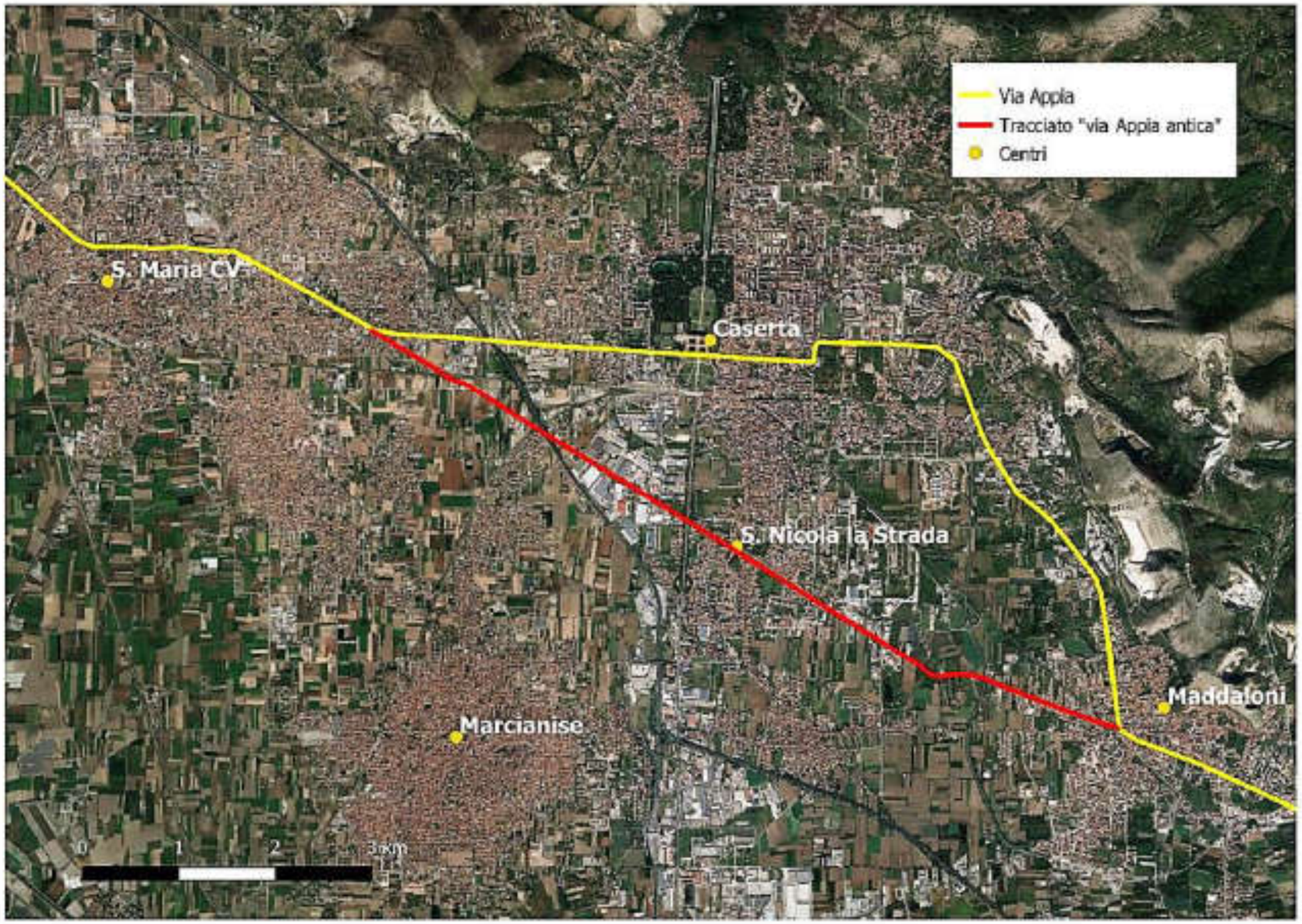
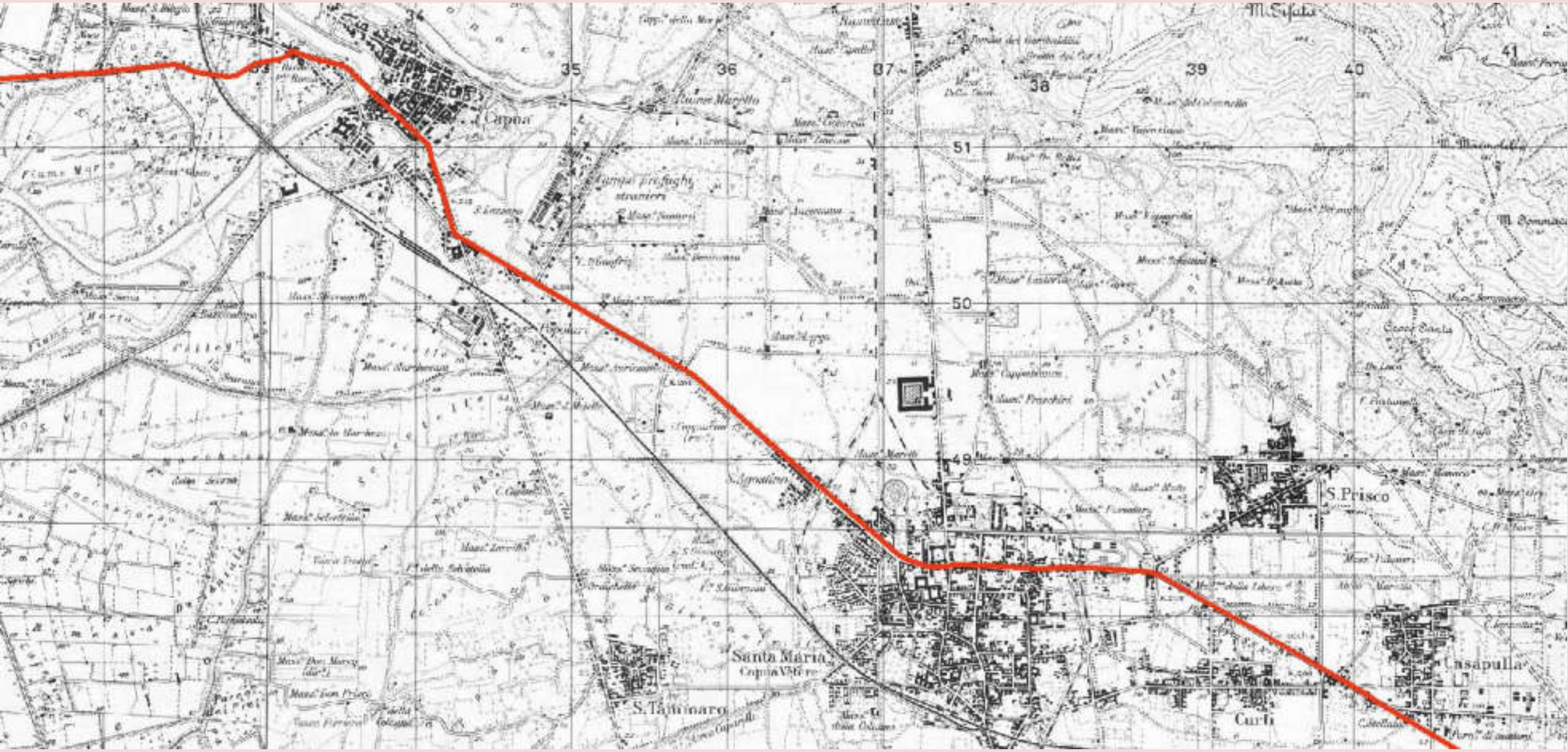


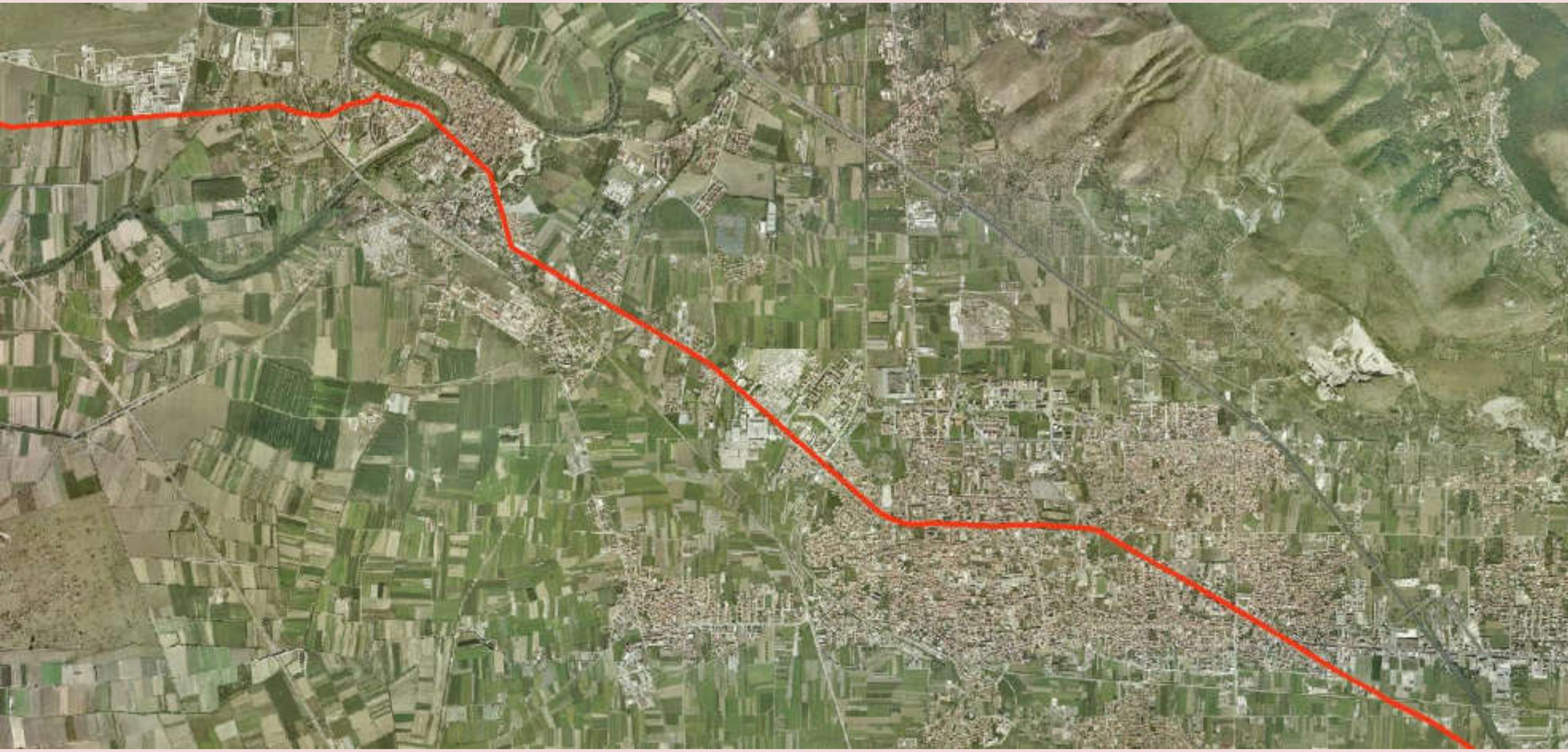
FIGURA 1.5 – Via Appia: tracciato moderno e tracciato antico tra i centri di Santa Maria Capua Vetere e Maddaloni

FONTE: elaborazione dell'Autore su base cartografica *Google Satellite*

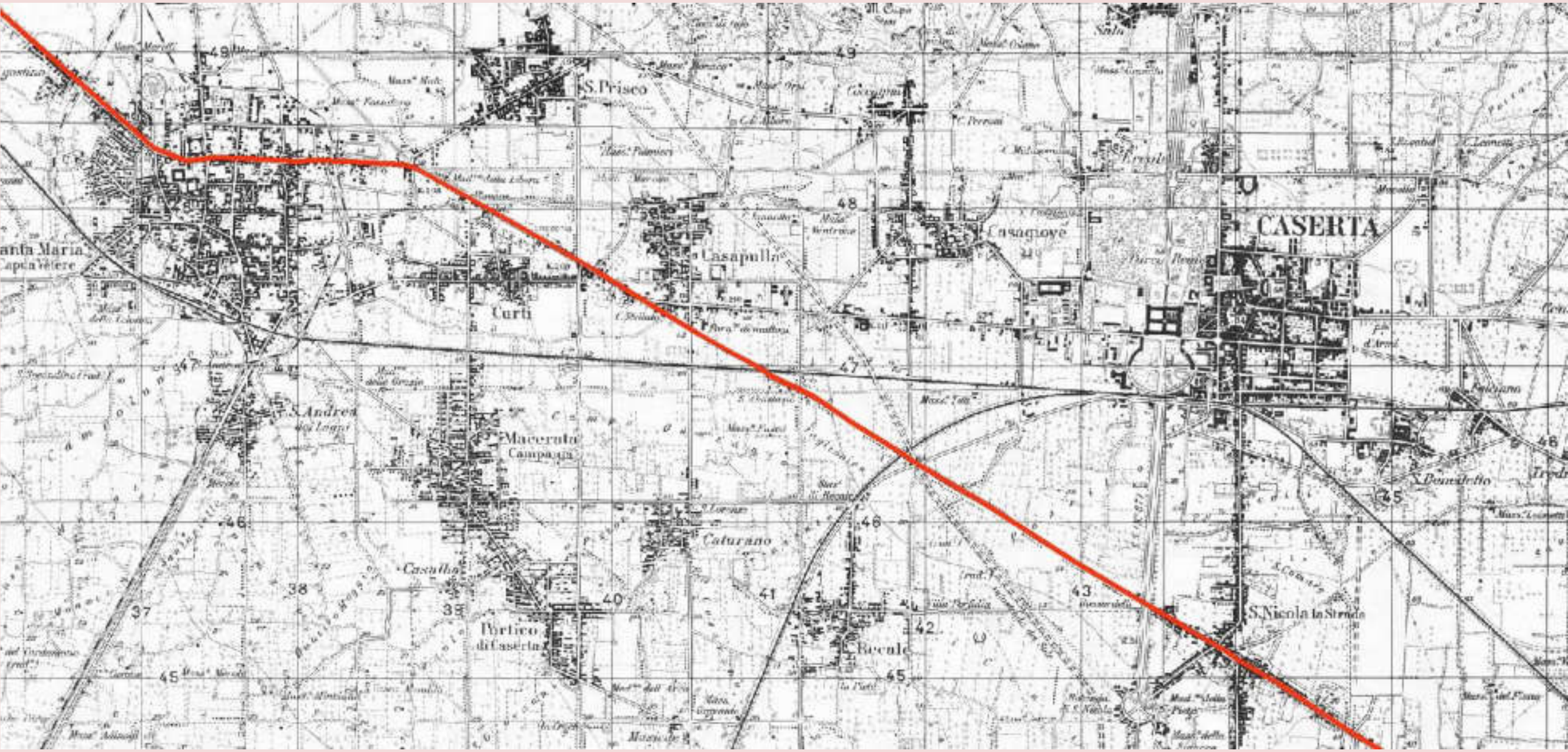
file:///C:/Users/CMDL/Downloads/AIC_SM3_Ronza%20(1).pdf



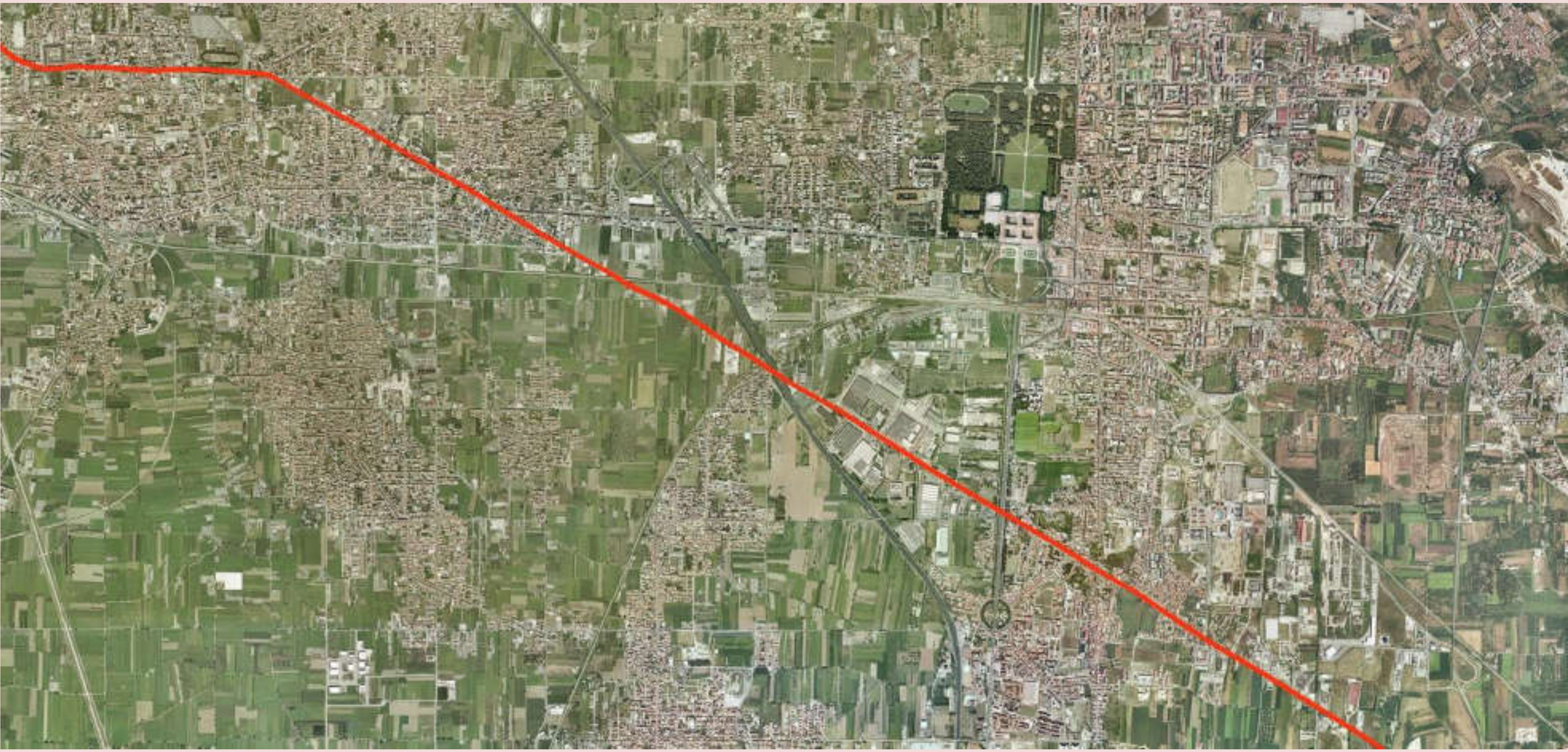
Ricostruzione del tracciato dell'antica Via Appia nel tratto Casilinum – Capua Vetere
MIBAC- Estratti dal GIS (Geographic Information System) su base IGM scala 1:25000



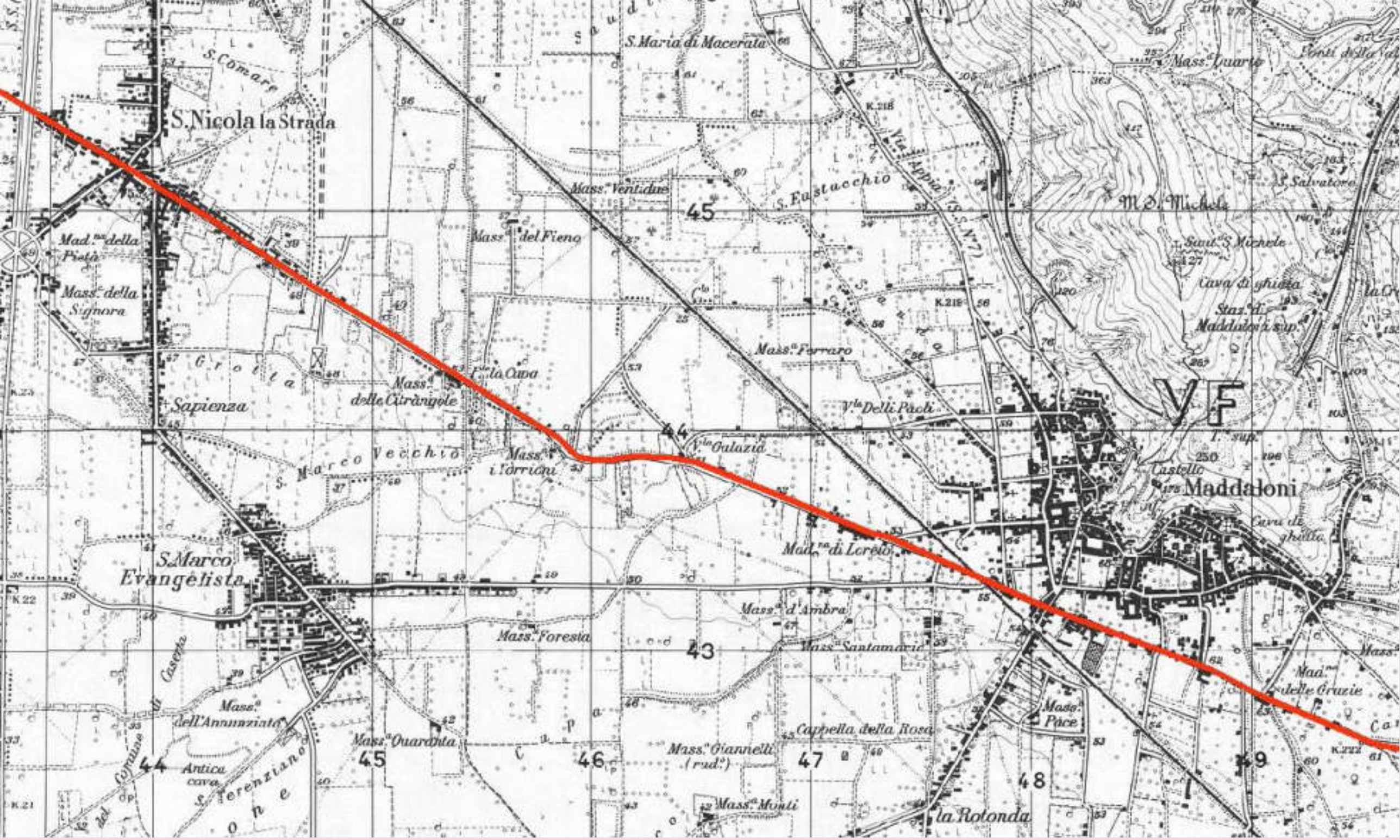
Ricostruzione del tracciato dell'antica Via Appia nel tratto Casilinum – Capua
MIBAC- Estratti dal GIS (Geographic Information System) su base Ortofoto



Ricostruzione del tracciato dell'antica Via Appia nel tratto S.M. Capua Vetere – San Nicola la Strada
MIBAC- Estratti dal GIS (Geographic Information System) su base IGM scala 1:25000



Ricostruzione del tracciato dell'antica Via Appia nel tratto S.M. Capua Vetere- San Nicola la Strada
MIBAC- Estratti dal GIS (Geographic Information System) su base Ortofoto



Ricostruzione del tracciato dell'antica Via Appia nel tratto San Nicola la Strada - Maddaloni
MIBAC- Estratti dal GIS (Geographic Information System) su base IGM scala 1:25000

Ricostruzione del tracciato dell'antica Via Appia nel tratto San Nicola la Strada- Maddaloni
MIBAC- Estratti dal GIS (Geographic Information System) su base Ortofoto

Ricostruzione del tracciato dell'antica Via Appia nel tratto Maddaloni - Arpaia
MIBAC- Estratti dal GIS (Geographic Information System) su base IGM scala 1:25000

Ricostruzione del tracciato dell'antica Via Appia nel tratto Maddaloni -Arpaia
MIBAC- Estratti dal GIS (Geographic Information System) su base Ortofoto

La traccia della via Appia tra Arienzo e Arpaia nella valle verso Caudium (Montesarchio) dove si suppone sia avvenuta la battaglia delle Forche Caudine.

L’Appia dal Medioevo alla contemporaneità

“L’Appia continuò a funzionare in tutto il suo percorso almeno fino al VI secolo d.C., come racconta Procopio di Cesarea, nella sua trattazione su *La guerra gotica*; durante il periodo medievale si perse la sua natura di arteria a lunga percorrenza e rimase frazionata in tante piccole realtà locali. Ebbe, però, una funzione fondamentale per il percorso dei pellegrini diretti in Terrasanta e, durante le Crociate, ancora una volta rivelò la sua importanza militare e il suo ruolo di intermediaria di importanti scambi culturali, come dimostrano gli influssi orientali riscontrabili nelle architetture religiose e urbane delle regioni meridionali.

Conobbe momenti di spoliazione e saccheggio e momenti di monumentalizzazione, specie in entrata o in uscita dalle città. Ad esempio una porta monumentale fu allestita all’ingresso della Capua attuale ai tempi di Federico II e nell‘Ottocento un aspetto grandioso le fu conferito nel primo tratto in uscita da Roma su iniziativa dello Stato pontificio.

Quando agli inizi dello stesso secolo, sotto il dominio francese, essendo cresciute le attività mercantili dei territori meridionali e quindi la necessità di accelerare i trasporti e gli scambi, si riorganizzò la rete stradale per esplicito decreto di Gioacchino Murat, l’Appia conobbe un nuovo periodo di grande fortuna, che ulteriormente si incrementò con la restaurazione borbonica.

Dopo l’Unità d’Italia, nel 1887, i Ministri Guido Baccelli e Ruggero Bonghi lanciarono, purtroppo senza esito, i primi progetti di recupero dell‘Appia Antica, puntando alla tutela dell’intero percorso da Roma a Brindisi.

La sua sopravvivenza venne realmente messa in pericolo solo nel secolo scorso, con lo sviluppo urbano del dopoguerra, l’abbandono delle campagne, l’industrializzazione dei territori e l’incremento della rete stradale, che spesso ne fece disperdere la percezione tra lo squallore e il disordine delle periferie”.

https://www.camminodellappia.it/2019/11/05/appia-regina-viarum/#more-7661

Jacob Philipp Hackert, "Vista di Roma dalla via Appia“, 1796

L'Appia al tempo dei Borbone

Il Regno di Napoli tra Settecento e Ottocento

- Carlo di Borbone (1735 – 1759) Re di Napoli, consorte Maria Amalia di Sassonia
- Ferdinando IV (1759 – 1805), consorte: Maria Carolina d'Asburgo Lorena
  Reggenza del ministro Bernardo Tanucci (1759 – 1767)
- Repubblica partenopea (21 gennaio- 8 luglio 1799)
- Periodo francese (1805 – 1815)
- - Giuseppe Bonaparte (1805-1808), Julie Clary
- - Gioacchino Murat (1805 – 1815), Carolina Bonaparte
- Ferdinando I, re delle Due Sicilie (1816 – 1825)
- Francesco I (1825 – 1830), consorti: Maria Clementina d'Austria - Maria Isabella di Borbone Spagna
- Ferdinando II (1830 – 1859), consorti: Maria Cristina di Savoia – Maria Teresa d'Austria
- Francesco II (1859 - 1861), consorte: Maria Sofia di Baviera

L'Appia al tempo dei Borbone

I committenti dei principali siti reali

Carlo di Borbone

Carlo Sebastiano di Borbone (Carlos Sebastián de Borbón y Farnesio; Madrid, 20 gennaio 1716 – Madrid, 14 dicembre 1788) fu duca di Parma e Piacenza con il nome di Carlo I dal 1731 al 1735, re di Napoli e Sicilia(investito dal papa come Carlo VII, non usò mai tale ordinale) dal 1735 al 1759, e da quest'anno fino alla morte re di Spagna con il nome di Carlo III.

Sposa Maria Amalia di Sassonia, figlia del re di Polonia Augusto III. Le nozze furono celebrate per procura a Dresda il 9 maggio del 1738.

Ferdinando di Borbone

Ferdinando di Borbone (Ferdinando Antonio Pasquale Giovanni Nepomuceno Serafino Gennaro Benedetto; Napoli, 12 gennaio 1751 – Napoli, 4 gennaio 1825) fu re di Napoli dal 1759 al 1799, dal 1799 al 1806 e dal 1815 al 1816 con il nome di Ferdinando IV di Napoli, nonché re di Sicilia dal 1759 al 1816 con il nome di Ferdinando III di Sicilia. Dopo questa data, con il Congresso di Vienna e con l'unificazione delle due monarchie nel Regno delle Due Sicilie, fu sovrano di tale regno dal 1816 al 1825 con il nome di Ferdinando I delle Due Sicilie. Dopo Carlo III, Ferdinando è il secondo sovrano partenopeo della casata dei Borbone di Napoli. Il suo regno (durato quasi sessantasei anni) è uno dei più lunghi della storia. Sposò nel 1768 l'Arciduchessa Maria Carolina d'Asburgo-Lorena.

L'Appia al tempo dei Borbone

Nel Settecento la Via Appia, che entrava nel Regno di Napoli pochi chilometri a sud di Terracina, nel distretto di Gaeta, si presentava di difficile percorribilità, il tracciato originario era stato in parte dismesso e, insieme con la funzione, se ne era perso anche il nome, tanto è vero che, fra la fine del '700 e gli inizi dell' '800, veniva indicata come la "Regia strada di Roma" o, più semplicemente, "la strada" ovvero "Il cammino di Roma".

Un importante intervento di ripristino dell'Appia fu operato in epoca borbonica, allorché furono ricostruiti anche numerosi ponti che permettevano di superare i corsi d'acqua che la strada incontrava nel suo percorso. Fu in quest'occasione che venne realizzato il ponte a catenaria sul Garigliano, il primo di questo tipo a essere costruito in Italia. I lavori per la sua realizzazione iniziarono sotto Francesco I (1825-1830); l'inaugurazione avvenne il 10 maggio 1832 alla presenza del re Ferdinando II di Borbone.

Lungo l'Appia furono collocate colonnette miliari in pietra calcarea. Tali colonnette indicavano la distanza da Napoli, città capitale del Regno. Il miglio napoletano era pari a 1.851 metri.

Veduta del ponte a catenaria sul Garigliano

L'Appia al tempo dei Borbone

Oltre alla costruzione di ponti e alla collocazione di pietre miliari, l'amministrazione borbonica promosse numerosi interventi di ripristino dei tratti dell'Appia che potevano ancora essere percorsi. In questi tratti fu rifatta una nuova pavimentazione in basolati ed eretto lateralmente un parapetto in pietra. In alcuni punti ancora si può vedere come il basolato di epoca borbonica si sovrappone a quello romano, anch'esso già integrato e rifatto più volte, ad esempio anche dall'imperatore Caracalla. Le immagini sono relative ad alcuni tratti ben conservati della strada nelle gole di Itri, ma analoghi interventi ci furono nel resto del Regno di Napoli attraversato dall'Appia antica.

< Colonnine miliari borboniche lungo l'Appia

L'Appia al tempo dei Borbone

"L'Appia delle Reali Delizie"

L'Appia: "cos'è accaduto intorno a lei, ai suoi percorsi al contempo lineari e deviati? Sappiamo bene, infatti, che l'Appia ha molti rami come se fosse un grande fiume da cui si dipartono affluenti che, muovendosi à rebours, portano con sé tutte le grandi ricchezze materiali ed immateriali che l'Appia trasporta giorno dopo giorno, secolo dopo secolo". *

La costruzione delle Reali Delizie e il sistema viario progettato e realizzato dai Borbone per raggiungerle agevolmente, si relaziona direttamente con l'antico tracciato dell'Appia dal quale si diramano e confluiscono le strade che giungono ai siti reali. Ciò avviene per la Reggia di Caserta, per raggiungere la quale si crea una deviazione dell'Appia che costituisce una delle strade del tridente che giunge nel piazzale ellittico antistante il palazzo. Ciò avviene anche per il Real Sito di Carditello, caratterizzato anch'esso dalla convergenza di un tridente di strade, una delle quali costituisce proprio una diramazione dell'Appia. Ciò avviene per il Real Belvedere di San Leucio e per altre delizie reali riconducibili direttamente o indirettamente al percorso principale dell'Appia. Intorno a questo sistema viario e ai siti reali borbonici si crea un indotto virtuoso di attività produttive, agricole, artigianali e proto industriali che caratterizzano la fase più felice del governo illuminato dei Borbone.

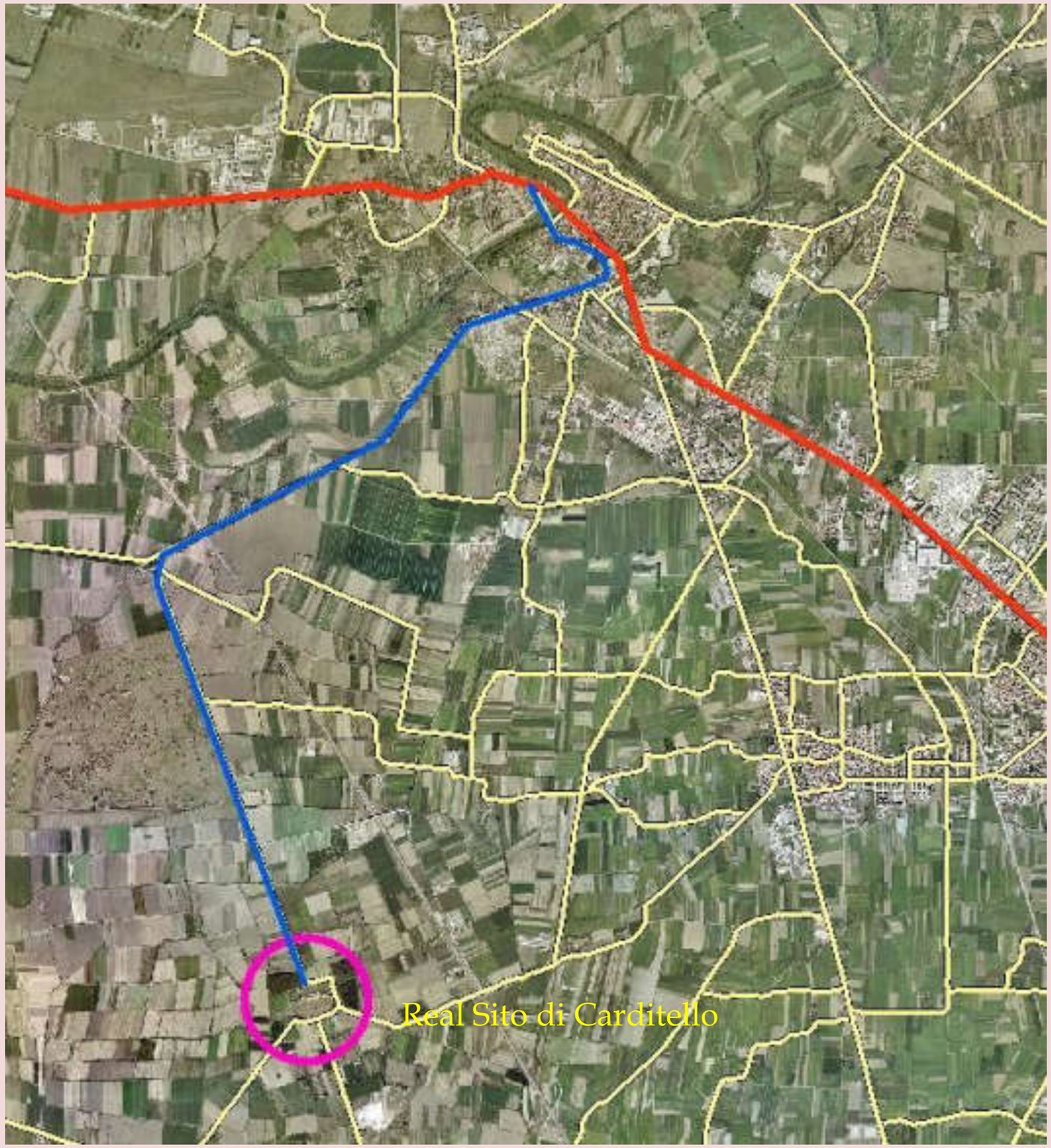
*Spunti dal seminario di Studi "L'Appia delle Reali Delizie", 22 novembre 2019,
S. Maria Capua Vetere, Museo dell'Antica Capua – UNI Vanvitelli e Club UNESCO Caserta

Il rapporto tra il sistema viario, che confluisce nel tracciato dell'Appia antica (in rosso), e le Reali delizie borboniche della Reggia di Caserta, di San Leucio e di Carditello. MIBAC- Estratti dal GIS (Geographic Information System) su base Ortofoto

IL Real Sito di Carditello

Il tridente di strade

La costruzione sorse al centro di un'ampia tenuta, all'incrocio dei quattro stradoni principali: tre, che partendo dall'area antistante l'edificio si proiettavano nella campagna verso sud, il quarto alle spalle del complesso, attraversando la parte settentrionale della tenuta, si dirigeva verso la strada per Capua, per confluire nell'Appia.



Il rapporto tra il sistema viario, che confluisce nel tracciato dell'Appia antica (in rosso), e la Reale delizia borbonica di Carditello.
MIBAC- Estratti dal GIS (Geographic Information System) su base Ortofoto

L'Appia al tempo dei Borbone

"L'Appia delle Reali Delizie"

Un intervento borbonico rilevante nella deviazione del tracciato dell'Appia nel periodo borbonico interessa il tratto tra i centri di Santa Maria Capua Vetere e Maddaloni che subì una deviazione per adeguarsi ai disegni e agli assetti urbanistici imperniati sul nuovo ruolo attribuito, a seguito della costruzione della Reggia, all'attuale città di Caserta. La residenza dei Borbone e la prospiciente piazza reale non intersecano la via consolare ma un prolungamento della stessa. Nel progetto vanvitelliano e nelle intenzioni della corte, la Reggia era situata nel punto d'intersezione tra il nuovo tracciato della via Appia e l'asse di collegamento con la città di Napoli. Superata l'antica Capua, la via romana si dirigeva verso l'abitato di Calatia (l'odierna Maddaloni), abbandonando l'andamento rettilineo e virando verso sud - est nel territorio agricolo contraddistinto dalla centuriazione. Questo tracciato, che persiste ancora oggi con la denominazione di "via Appia antica", interseca il centro di San Nicola la Strada e interessa il territorio gravitante sugli abitati di Recale e San Marco Evangelista.

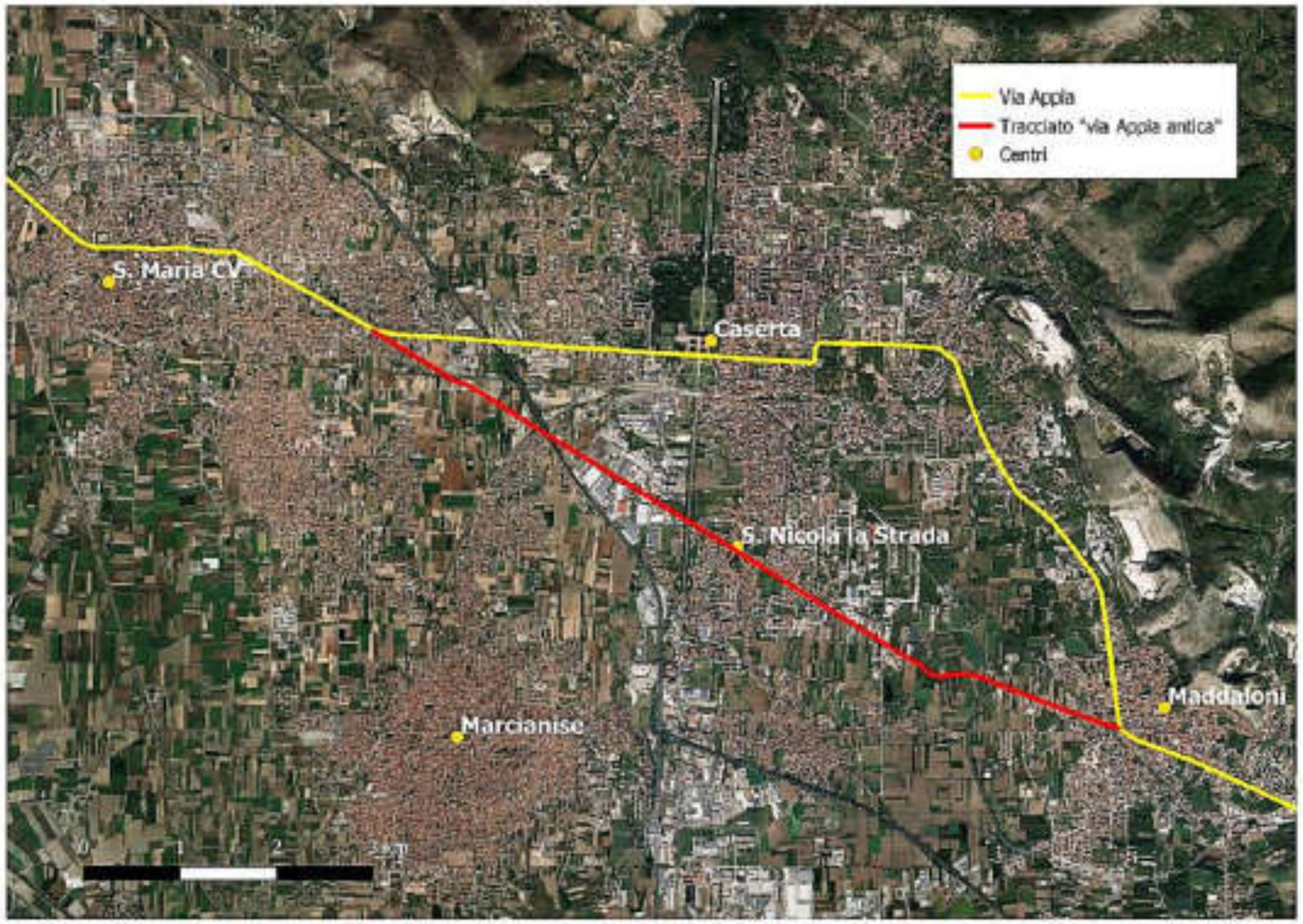
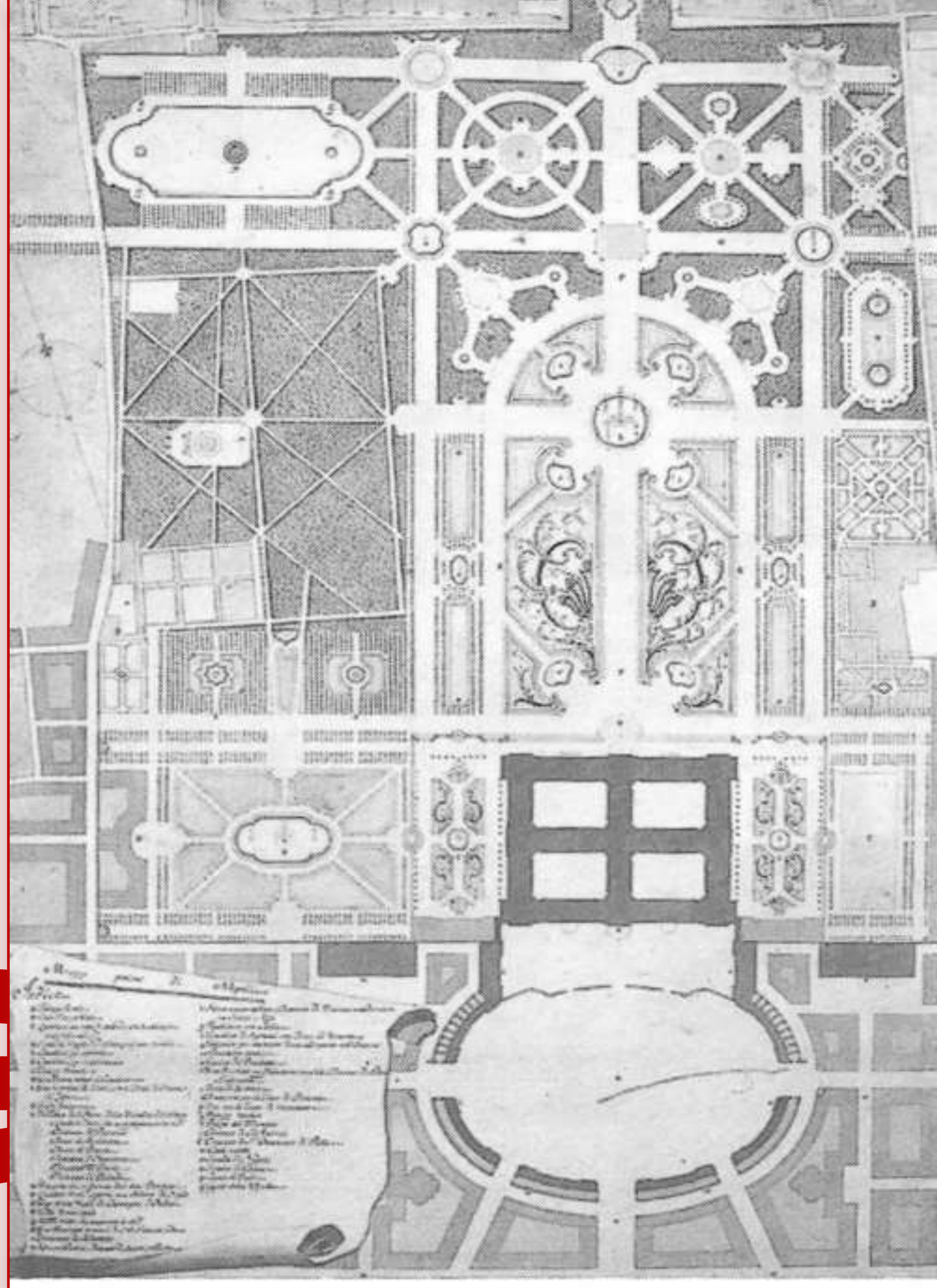
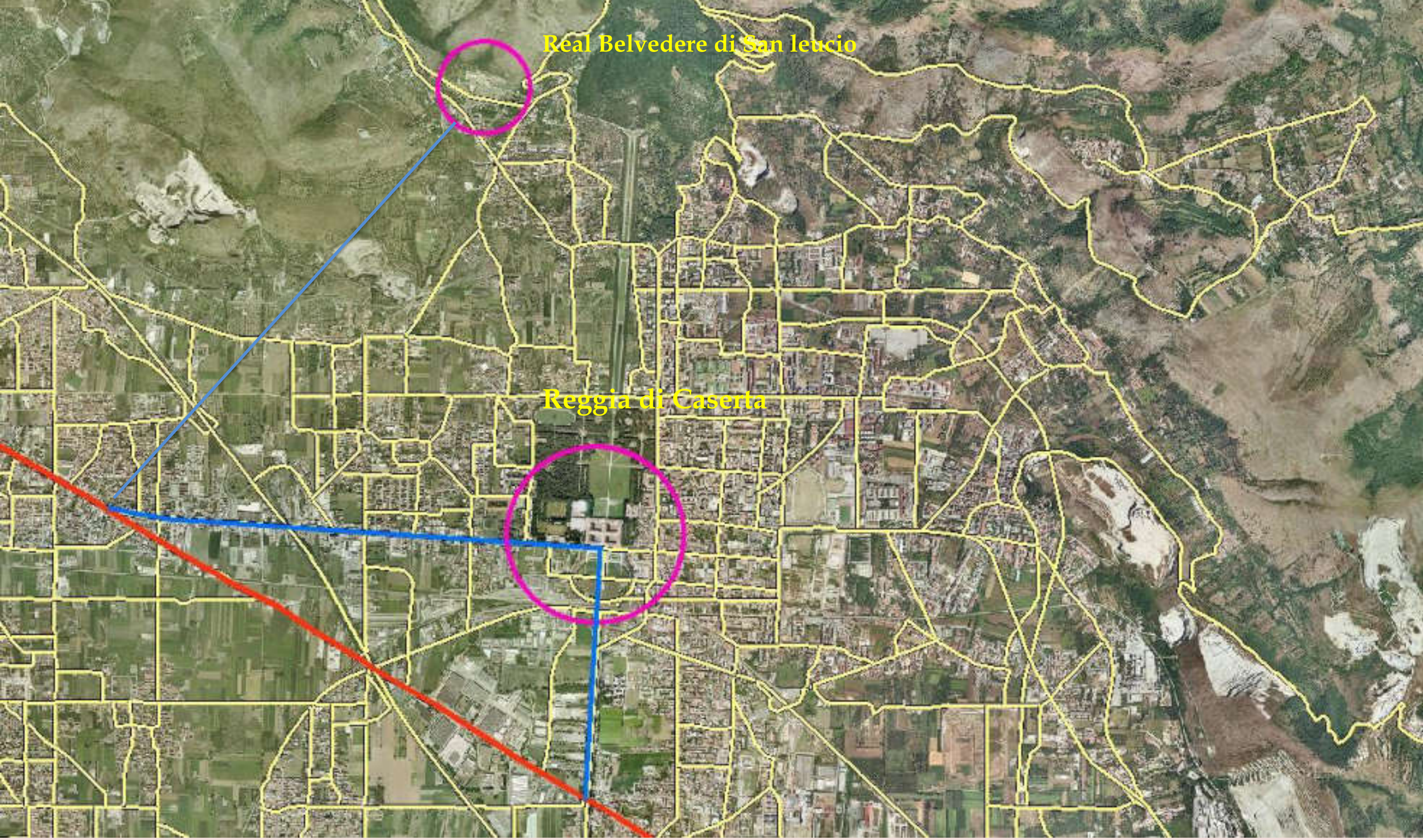


FIGURA 1.5 – Via Appia: tracciato moderno e tracciato antico tra i centri di Santa Maria Capua Vetere e Maddaloni
FONTE: elaborazione dell'Autore su base cartografica *Google Satellite*

file:///C:/Users/CMDL/Downloads/AIC_SM3_Ronza%20(1).pdf

Il tridente di strade nel progetto della Reggia di Caserta





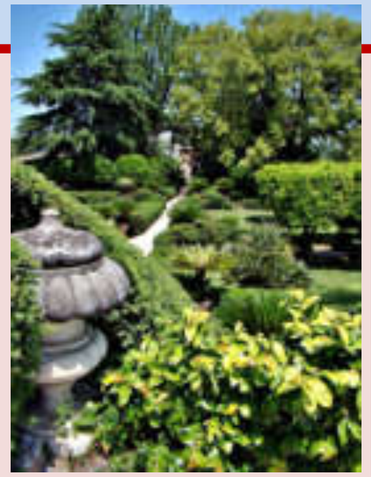
Il rapporto tra il sistema viario, che confluisce nel tracciato dell'Appia antica (in rosso), e le Reali delizie borboniche della Reggia di Caserta e del Real Belvedere di San Leucio. MIBAC- Estratti dal GIS (Geographic Information System) su base Ortofoto

L’Appia al tempo dei Borbone

Edifici di età borbonica in prossimità dell’Appia: la villa Guevara di Bovino a Recale

“Nel tratto stradale che ricalca il tracciato dell’Appia antica, che metteva in comunicazione Capua Vetere con Calatia, nel territorio comunale di Recale c’è una deviazione che conduce a una residenza settecentesca, la villa rustica della famiglia di Guevara, duchi di Bovino, oggi Villa Porfidia. Il giardino e la dimora furono realizzati nella seconda metà del secolo XVIII dai Duchi Guevara di Bovino che si erano trasferiti da Napoli a Recale per avvicinarsi alla Famiglia Reale che in quegli anni si era insediata nella Reggia di Caserta. Il 3 settembre 1781 Ferdinando IV di Borbone, Re di Napoli, concede in dono alla duchessa Annamaria Suardo Guevara di Bovino, il privilegio, di un “carlino di acqua” proveniente dall’Acquedotto Carolino costruito dall’Architetto Luigi Vanvitelli per alimentare le Cascate del Parco della Reggia di Caserta, allo scopo di irrigare il suo giardino di Recale, giardino che risente, stilisticamente e con le dovute proporzioni, del magnifico Parco Reale. ’impianto vegetale, esteso su 1,7 ettari, inizialmente fu concepito e disegnato secondo il modello dei giardini all’italiana. A distanza di alcuni decenni, con l’arrivo degli Hamilton, ambasciatori inglesi a Caserta, l’originale aspetto geometrico all’italiana, fu rinnovato piantando alberi ad alto fusto: una canfora, un albero dei tulipani ed altri, lasciati crescere spontaneamente senza più imprimere alcuna potatura formale. La commistione tra stile rigoroso all’italiana e informalità all’inglese si perpetuò con l’introduzione delle camelie e della dell’Acacia pudica o Sensitiva. Le nuove filosofie paesaggistiche introdotte dall’Inghilterra, indussero la Duchessa Guevara di Bovino a trasformare il preesistente boschetto della caccia, già all’epoca vecchio di duecento anni, in una moderna, contemplativa e romantica passeggiata pittoresca”.

https://www.touringclub.it/evento/recale-ce-villa-porfidia-e-i-giardini

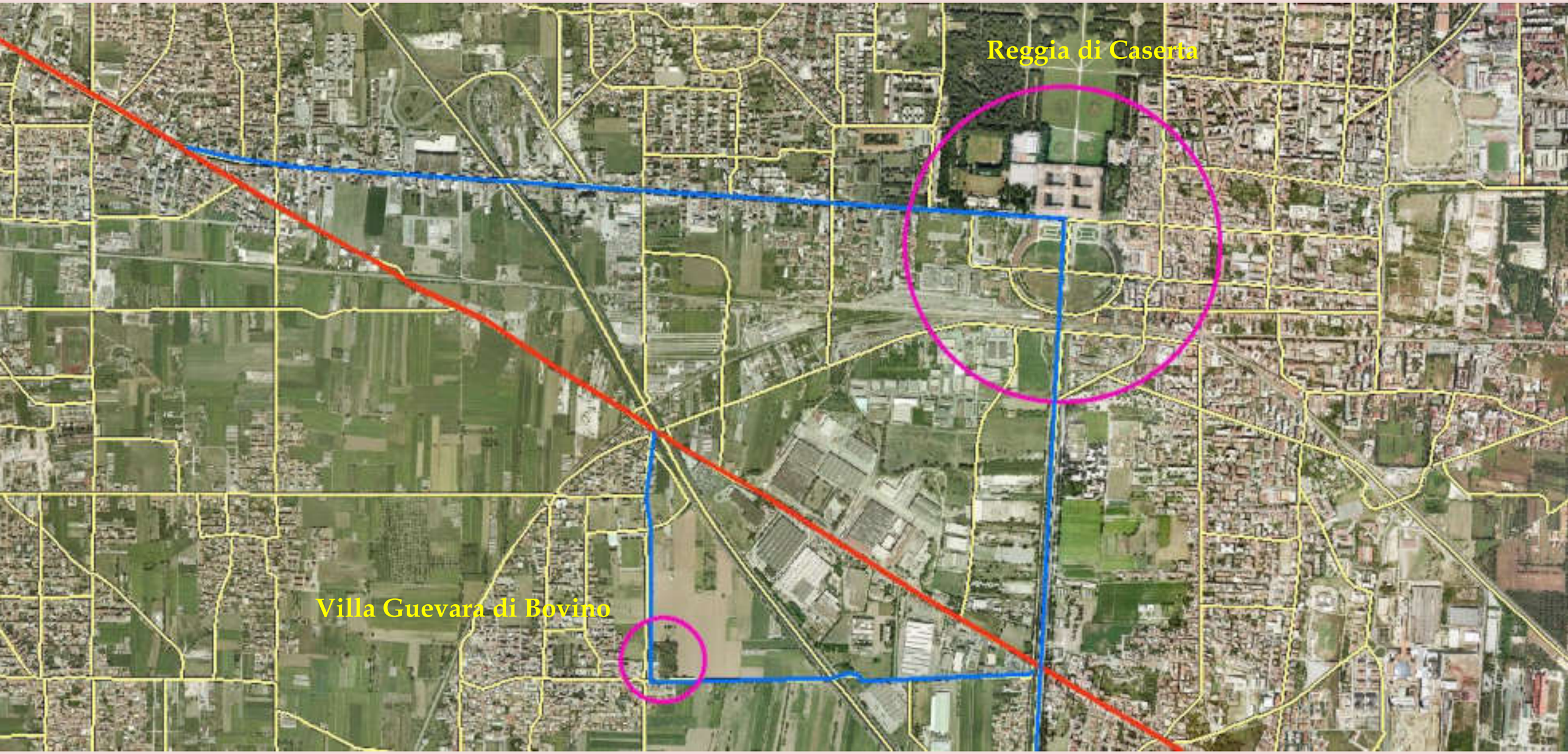


L'Appia al tempo dei Borbone

Edifici di età borbonica in prossimità dell'Appia: la villa Guevara di Bovino a Recale

La costruzione si compone di una Torre di guardia medievale e di un Castello rustico del tardo settecento. La Torre fu costruita nel 1500 e appartenne probabilmente ai Principi D'Aquino di Caramanico, ma cambiò vocazione nel tardo settecento quando i duchi Guevara di Bovino la trasformarono in un casale fortificato. Nei bassi della Torre i Padri Gesuiti vi allestirono una taverna dove, nel 1735, si fermò a mangiare Luigi Vanvitelli, importante architetto che progettò la Reggia di Caserta. Il castello o palazzo di Villa Porfidia si estende asimmetricamente attorno all'elemento dominante della Torre, è lungo e basso, diviso in due ordini (un piano terra e un piano nobile) ed ha un carattere sia neoclassico che rustico, uno stile che si avvicina alla naturalità dell'ambiente.Lo stile neoclassico caratterizza essenzialmente la facciata principale affacciata sulla strada, dove si trova il portone d'entrata, mentre il resto della costruzione, con facciate che danno sulla campagna circostante, presenta lo stile rustico. In mano ai duchi di Guevara, la villa divenne lo scenario perfetto per banchetti, battute di caccia, concerti, balletti e spettacoli pirotecnici che si offrivano agli occhi di nobili, politici, intellettuali e artisti che transitavano nel luogo secondo la moda del Grand Tour. Ospitò Lady Emma Hamilton (1765/1815), ex cameriera e ballerina di taverna passata alla storia come Lady Hamilton (moglie dell'ambasciatore inglese a Napoli Lord William Hamilton) ed amante dell'ammiraglio Orazio Nelson cui diede una figlia. Amica intima della regina Carolina, di cui fu adorata dama di corte, piantò nel giardino della Villa una pregiata e rara camelia viola "atrioviolacea", che ancora oggi resiste nel giardino di questa villa e in quello della Castelluccia nella Reggia di Caserta.

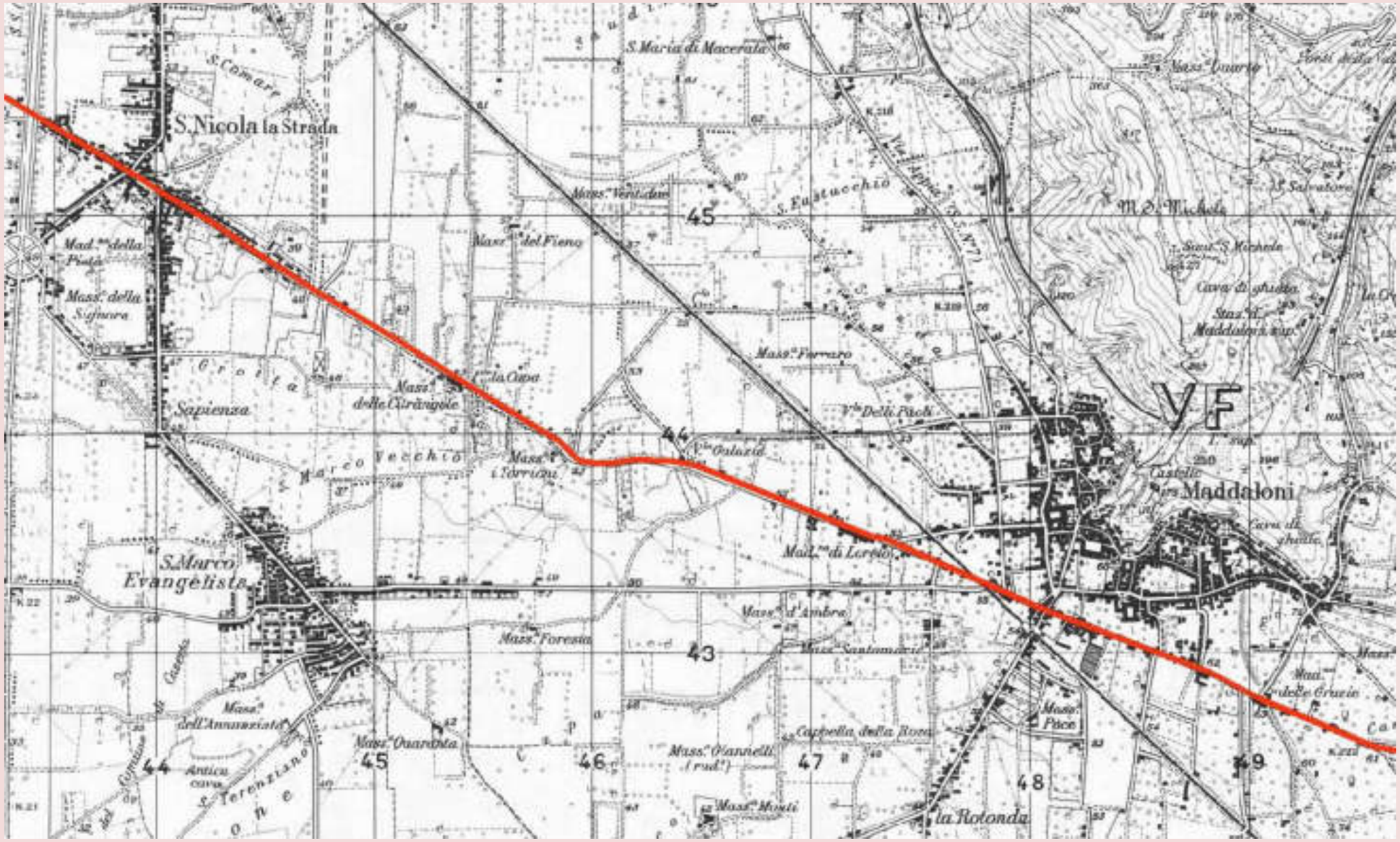
https://www.touringclub.it/evento/recale-ce-villa-porfidia-e-i-giardini



Il rapporto tra il sistema viario, che confluisce nel tracciato dell'Appia antica (in rosso), la villa settecentesca Guevara di Bovino e la Reggia di Caserta
MIBAC- Estratti dal GIS (Geographic Information System) su base Ortofoto

L'Appia al tempo dei Borbone

L'Appia a San Nicola la Strada



Il tracciato dell'Appia antica dopo Capua Vetere coincide solo nel tratto iniziale con l'Appia nuova in quanto deviava, tra i comuni di Curti e Casapulla, fiancheggiando il santuario del fondo Patturelli con le sue Matres, e dirigendosi verso San Nicola la Strada ("la Strada"nel nome del comune si riferisce proprio alla via Appia), per proseguire verso Maddaloni, attraversando i resti dell'antica Calatia.

Ricostruzione del tracciato dell'antica Via Appia nel tratto di San Nicola di la Strada
MIBAC- Estratti dal GIS (Geographic Information System) su base Ortofoto
Si nota il punto d'intersezione con il Vialone progettato in epoca borbonica

L'Appia al tempo dei Borbone

Edifici borbonici lungo l'Appia a San Nicola la Strada

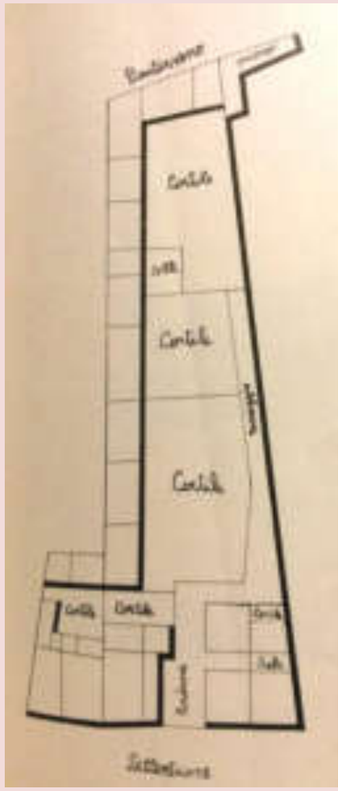
"Il 1750 è una data di un certo rilievo per il casale di San Nicola la Strada. Infatti in quell'anno fu stipulato l'atto mediante il quale il feudo di Caserta passò, per acquisto, in dominio del re Carlo di Borbone. La notevolissima vicinanza tra Caserta e San Nicola la Strada fece cadere sul nostro casale alcune scelte che portarono, tra l'altro, anche ad un rilevante incremento demografico. Dovendosi, infatti, procedere alla costruzione della reggia di Caserta, deciso di acquistare in San Nicola la strada dei terreni per aprire delle cave di pietre dolci. Le compre dei terreni impiegati per il taglio delle pietre dolci per uso, appunto, delle reali fabbriche e delle "reali delizie" presentarono la capacità di moggia 13, passi 11 e passitelli 5. Le cave di pietre, quelle gigantesche fosse a mo' di crateri, sono ancora esistenti attualmente e la località su cui esistono prende il nome "Le Taglie". Essendosi acquistati terreni per aprire cave di pietre, fu ritenuto necessario stabilire nello stesso casale di San Nicola la Strada un locale, ove riunire gli animali addetti al trasporto delle pietre da S. Nicola la Strada a Caserta. A quel locale si diede il nome di Boveria; per costruirlo si fecero alcune compre (ad esempio furono comprati due edifici di base, uno contiguo all'altro, per ducati 1164 e grana 11) Il trasporto delle pietre durò pochissimo tempo e quegli edifici furono ingranditi per uso del seguito della Reale Corte e successivamente furono destinati per Canetteria. Un'altra scelta della monarchia borbonica che interessò anche il comune fu la progettazione dello stradone, fiancheggiato dai passeggiatoi, che dovevano collegare la reggia di Caserta con Napoli.".

https://www.geocaching.com/geocache/GC3VEC4_real-convitto-borbonico?guid=06f09eaf-2433-46a7-9766-e55c25233241

L'Appia al tempo dei Borbone

Edifici borbonici a San Nicola la Strada: la Canetteria

La canetteria, ossia un edificio dove venivano tenuti i cani che i Borbone utilizzavano per la caccia, è situata sulla Via Appia. "Si presentava in un primo momento soltanto ad un pian terreno, ove venivano ricoverati ed allevati i cani. In seguito, per venire incontro anche alle esigenze delle persone che si prendevano cura degli animali, vennero innalzati un primo ed un secondo piano (quest'ultimo ammezzato). Il pian terreno è diviso in due zone. La prima che dà su Via Appia è composta di tredici bassi e retrobassi con un androne centrale e tre piccoli cortili. In essa vi alloggiavano le scuderie e le cucine per i canettieri e i loro garzoni. La seconda zona, invece, è composta di quattro cortili e di undici bassi, dove sorgevano tre canetterie (la prima ha un cortile e tre bassi; la seconda due cortili e tre bassi simili; la terza, invece, ha tre cortili e cinque bassi, dall'ultimo dei quali si passa ad un altro cortile piccolo. Dei piani superiori, il primo era destinato ad abitazione di tre canettieri, mentre negli ammezzati alloggiavano i garzoni.".



https://www.corrieredisannicola.it/varie/notizie/varie/san-nicola-e-i-suoi-monumenti

L'Appia al tempo dei Borbone

Edifici borbonici lungo la Via Appia a San Nicola la Strada
il Real Convitto borbonico e la Chiesa di Santa Maria degli Angeli

La villa comunale "Santa Maria delle Grazie" si sviluppa sull'asse dell'antica via Appia e prende il nome dalla chiesa ivi ubicata. È situata nel vecchio giardino del Real Convitto - Orfanotrofio istituito dai Borbone nel 1837. La fontana dei Delfini, situata nella villa, era committenza reale per una delle vasche di raccolta della cascata della Reggia di Caserta, lungo il percorso della grande vasca di Cerere e Atteone, ma non piacque al sovrano e quindi collocata in questo giardino. Le quattro sculture in marmo (tre basali e una posta sulla "coppa" da cui sgorga l'acqua) scolpite da Onofrio Buccini, furono rubate nel 1989 e mai più ritrovate. Anche questa opera era stata commissionata per una delle vasche di raccolta della cascata della Reggia di Caserta.

La chiesa di S. Maria degli Angeli sorge in una zona baricentrica rispetto al nucleo storico del paese. Le documentazioni storiche fanno risalire al 1748 l'inizio della costruzione su progetto di Pietro Bernasconi; ma i lavori (affidati a Carlo Patturelli) vennero in seguito più volte interrotti, per varie difficoltà economiche. Nonostante ciò la chiesa fu completata nel 1791.

La fontana borbonica dei Delfini

La Chiesa di Santa Maria degli Angeli, il Convitto, la Via Appia sulla destra

Ricostruzione del tracciato dell'antica Via Appia nel tratto di San Nicola di la Strada
MIBAC- Estratti dal GIS (Geographic Information System) su base Ortofoto
Si è evidenziata in giallo la posizione sull'antico tracciato dell'Appia del Convitto e della Chiesa di Santa Maria degli Angeli

L'Appia al tempo dei Borbone

Il Paesaggio

I viaggiatori che percorrevano il tracciato dell'Appia antica, nei tratti ancora accessibili, tra il XVII e la prima metà del XIX secolo, potevano ammirare un paesaggio estremamente vario che a tratti lambiva la costa e attraversava ampie pianure per poi risalire verso amene e panoramiche colline, attraversando le propaggini meridionali degli Appennini nel passaggio tra la Campania e la Puglia.
"L'andamento della linea costituita dal tracciato dell'Appia Antica è legato all'interazione di due componenti: l'orografia dei luoghi e l'individuazione del più corto tracciato possibile tra i nodi da collegare. Nei tratti di pianura dunque, in assenza di ostacoli, la strada tende ad assumere l'andamento rettilineo. Nei tratti litoranei, con entroterra montuoso posto a ridosso del mare, la strada segue la linea, generalmente sinuosa, della costa. Nei tratti di mezzacosta e di crinale la strada assume untracciato curvilineo legato all'andamento delle curve di livello. L'intersezione della linea della strada con i segni del palinsesto paesaggistico determina una vasta serie di forme più o meno complesse nel territorio. Il rapporto della strada con il paesaggio io è notevolmente differenziato: in molti tratti, l'Appia taglia i segni del territorio, in altri li asseconda, in altri ancora ne costituisce la traccia ordinatrice. Vi sono inoltre numerosi casi in cui il palinsesto paesistico ha cancellato la strada stessa ovi ha sovrapposto nuovi elementi, in sintonia o in contrasto con la traccia sottostante". *

* https://www.academia.edu/38118016/Per_il_recupero_del_paesaggio_dellAppia_Antica

L'Appia al tempo dei Borbone

Immagini e racconti dei viaggiatori del Grand Tour

Il poeta tedesco Johann Gottfried Seum (1802)

"Occorrono trenta minuti per andare da Capua nuova a quella antica: sulla pianura dall'una e dall'altra parte (vi è) frumento, canapa, olmi e viti, ma più di rado, rare capanne o case. La porta dell'antica Capua. La porta dell'antica Capua. I resti dell'Anfiteatro; in quelle fosse (si trovano) gli archi che servivano anche per l'ingresso. Blocchi di marmo di mole imponente e mattoni che si sono conservati e appaiono come nuovi. Una piccola parte del muro più lontano in cui si vedono delle semicolonne di ordine Dorico senza fregio….A un quarto di miglio da qui si vede una grotta di mattoni con le finestre perforate e con sopra un tetto cilindrico, consta di tre corridoi di tal forma, due più lunghi di 135 passi, il più breve di 117, qui possono dimorare 439 giumenti, evidentemente finché ciò serve alle milizie primarie Il percorso che va da Santa Maria Capua Vetere a Caserta è percorribile in un'ora. I campi, da ambo le parti più larghi, ospitano frumento e canapa, cinti di olmi e di viti, presso la strada si vede un sepolcro non lontano dalla grotta, dal perimetro di 82 passi, dall'esterno 14 cavità idonee a ricevere statue; un doppio muro e tra le mura l'accesso; le mura reticolate sono composte da piccolissime pietre tagliate sia a forma di diamante sia a mo' di Arco sopra i mattoni; le colonne situate sul muro esterno sono di fattura molto semplice". *

G.B. Piranesi Avanzi di un antico sepolcro, oggi detto la Conocchia, 1776, cm 73,3x 48,4, incisione

*** Imma Cecere,** ***Memorie di Capua antica nel Grand Tour del XVIII secolo*** **,in A.A.V.V. Lungo l'Appia**

L'Appia al tempo dei Borbone

Immagini e racconti dei viaggiatori del Grand Tour

Il Marchese De Sade (1775):
"Bisogna invece prendere un calesse e raggiungere la città antica, che dista tre miglia, e dove si può vedere un anfiteatro pressoché intatto. Sono specialmente notevoli le grandi scalinate che conducono alle gradinate, e anche, in basso, una condotta d'acqua la quale fa pensare che vi si svolgessero delle battaglie navali. Prima di arrivare all'anfiteatro, si passa sotto un arco di trionfo, completamente distrutto dalla decorazione"*

Pierre Gabriel Berthault, Jean Dambrun (inc.), Ruines de l'antique Amphithéâtre de Capoue, in J.-C. Richard, Abbé de Saint-Non, Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile, II (Parigi 1782), tav. 128

Arco sulla via di ingresso dell'antica Capua: lato interno alla città, nella raffigurazione di Saint-Non alla fine del Settecento (da Saint – Non, Voyage pittoresque à Naples et en Sicilie).

***Simonetta Conti, Capua antica tra cartografia e appunti di viaggio ,in A.A.V.V. Lungo l'Appia – Scritti su Capua antica e dintorni**

L'Appia al tempo dei Borbone

Immagini e racconti dei viaggiatori del Grand Tour

L'erudito spagnolo Juan Andrés in una lettera, datata 26 gennaio 1786:
*""Contemplavo da un lato e dall'altro quella campagna Campana di cui tanto parlano gli antichi, scorgendovi qua e là reliquie di nobili sepolcri ed altri edifici romani; e finalmente sono arrivato all'Anfiteatro, che da solo basta a far capire cos'era Capua pure durante il periodo della sua decadenza, essendosi costruito questo anfiteatro sotto l'Impero di Adriano, quando Capua aveva già perso quel potere e ricchezza, e quella gloria e splendore che la posero in competizione con Roma, e che spinse i Romani ad opprimerla ed umiliarla…… Le statue, gli altri ornamenti e perfino i marmi non sono più qui, ma sono stati portati via per essere utilizzati in altri edifici; ma senza dubbio quella grande piazza, gli alti e spaziosi portici, i corridoi, le pareti e le porte ricordano l'antica magnificenza e lasciano intuire come fosse quella costruzione al tempo della sua integrità e splendore". **

Louis Germain, Jean-Baptiste Racine da Louis-Jean Desprez, Vue des Ruines d'un des Escaliers de Amphithéâtre de Capoue, in J.-C. Richard, Abbé de Saint-Non, Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile, II (Parigi 1782), tav. 126

***Giuseppe Sapio, Santa Maria Capua Vetere nella memoria del Grand Tour - Viaggiatori italiani e stranieri**

L'Appia al tempo dei Borbone

Immagini e racconti dei viaggiatori del Grand Tour

Lo scrittore inglese Henry Swinburne (1778) in 'Travels in the two Sicilies":
*"Santa Maria di Capua e San Pietro del Corpo sono due piccoli villaggi, ora occupati in parte dall'ampio recinto della città, la quale era il centro da cui la Via Appia, Latina, Domitia e altre si diramavano nella direzione delle diverse province d'Italia"… … … … … … . Lungo i margini di queste strade gli antichi, alla morte, venivano seppelliti in magnifici mausolei, alcuni dei quali, che vi sono ancora, indicano la direzione della strada principale. La Conocchia, il nome volgare dato ad uno di questi monumenti a causa di una presunta somiglianza con una rocca per filare, è il più ben fatto e consta di una cupola, circondata con colonne site su una torre quadrata". **

Alessandro D'Anna, attribuito a, L'Anfiteatro Romano di Capua, Collezione Banca Popolare di Novara

***Giuseppe Sapio, Santa Maria Capua Vetere nella memoria del Grand Tour - Viaggiatori italiani e stranieri**

L'Appia al tempo dei Borbone

Immagini e racconti dei viaggiatori del Grand Tour

Il letterato comasco Carlo Castone della Torre di Rezzonico nella sua opera "Viaggio della Sicilia e del Regno di Napoli" pubblicato a Como nel 1819, ma composto negli anni 1789 e 1790, scrive:

*"Al dopo pranzo andai con D. Mattia Zarillo a Santa Maria di Capua. Sulla strada rividi que' due antichi sepolcri l'uno detto dalla sua forma la Rocchella, l'altro il Truglio, che trovasi derivato da un latino vocabolo usato ne' secoli barbari, come altrove ho già scritto. Il primo è senza fallo meno antico del secondo, e men bello, e più lontano dalla misteriosa figura, che davasi ai sepolcri. Imperocché non a caso avevano un quadrato stilobato, un curvilineo ricetto, ed una sommità piramidale, e l'ignea natura dell'anima, e l'eternità sua, ed il ritorno alle spoglie mortali con quelle linee misteriose si adombravano da' sacerdoti. Ma dimenticatosi collo scadere dei secoli il profondo senso della figura nei sepolcri, se ne alterò la fabbrica, ed assunse una immagine di castelluccio fiancheggiato da torri, e qualche volta di tempietto dedicato ai Mani. Il secondo è girato bellamente in largo ambito, e distinto da nicchie; l'ammandorlato ne palesa la maggiore antichità, oltre l'architettura semplicissima e dignitosa. L'ingresso n'è chiuso, e punto non dubito, che non siavi un Ipogeo, come in altri moltissimi, ch'io visitai sulla via Campana, sulla Flaminia, e sulla Latina. Andai alle rovine dell'Anfiteatro Campano, su cui ha composto un eruditissimo opuscolo il celebre Mazocchi."**

***Giuseppe Sapio, Santa Maria Capua Vetere nella memoria del Grand Tour - Viaggiatori italiani e stranieri**

L'Appia al tempo dei Borbone

Immagini e racconti dei viaggiatori del Grand Tour

Lo scienziato Scipione Breislak nel suo lavoro "Topografia fisica della Campania" pubblicato nel 1798, scrive:
"Al di sopra di Capua sorge il monte Tifata, reso celebre dalle campagne di Annibale e divisi dalle colline settentrionali dalla vallata nella quale scorre il fiume Volturno…… il fatto notevole è che in tutte queste località, ai piedi delle colline, si ritrova il tufo che a Triflisco si ritrova al di sopra della pietra calcarea…… questa deliziosa e ricca pianura è la parte più bella della Terra di Lavoro ed è quella che giustifica il nome di Felice che si dà alla nostra Campania". *

***Giuseppe Sapio, Santa Maria Capua Vetere nella memoria del Grand Tour - Viaggiatori italiani e stranieri**

L'Appia al tempo dei Borbone

Immagini e racconti dei viaggiatori del Grand Tour

Lo scrittore Johann Gottfried Seume nella sua opera "L' Italia a piedi" (1802), sotto forma di diario nelle nove pagine della XVIII lettera, descrive il tratto di strada che occorre fare per raggiungere Caserta da Capua:

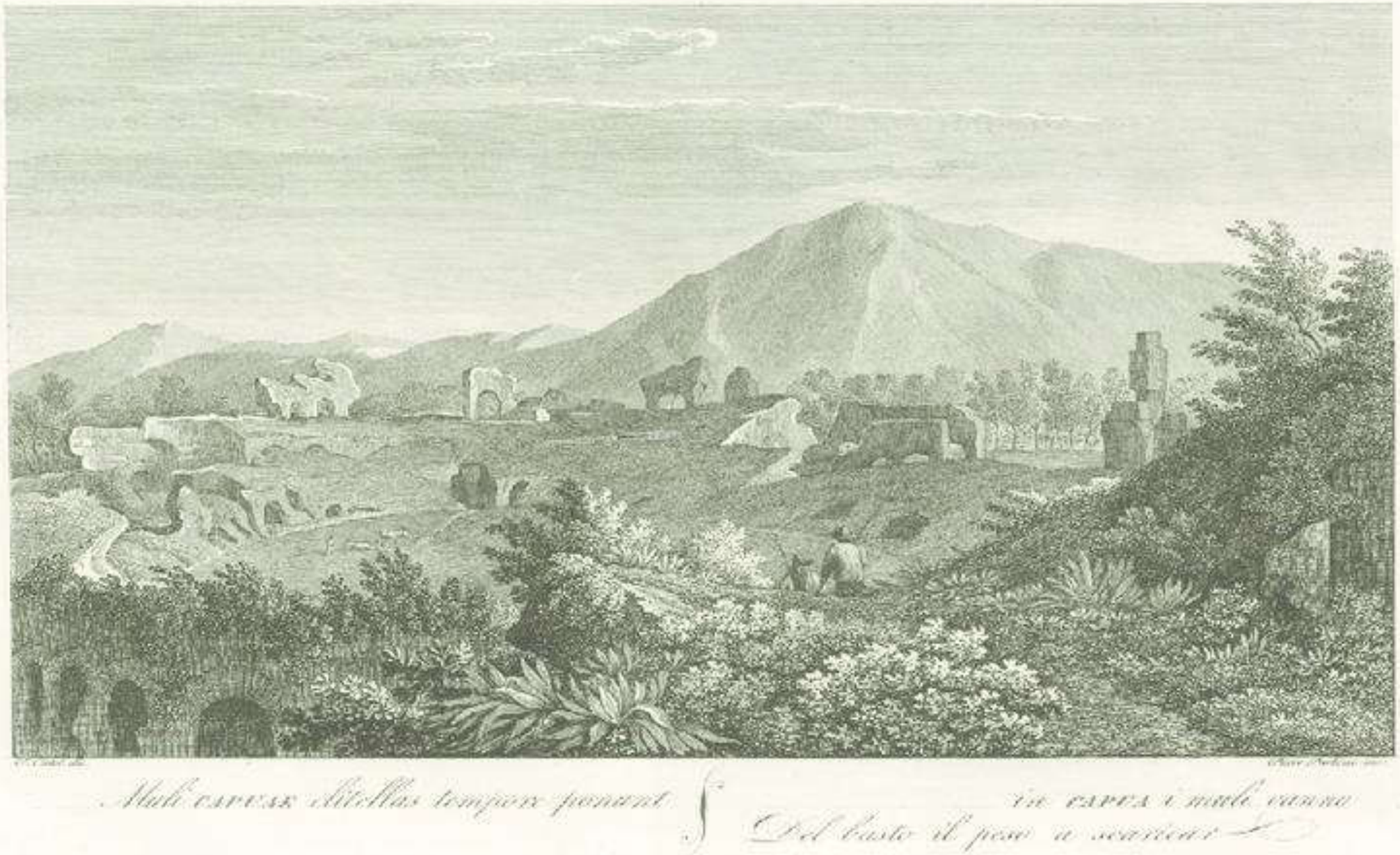
"Dove un tempo stava l'antica Capua, si trova adesso, io credo, il borgo di San Martino, a circa un'ora dalla città nuova, che è stata costruita più a valle sul Volturno, in una posizione militarmente migliore. San Martino è oggi meta di gite e di divertimenti per i cittadini della città nuova, per quanto la città vecchia conservi la sua fama. Noti sono i resti d'un antico anfiteatro, che data l'epoca romana, e ad essi ti rimando. Passai per le rovine d'una porta che probabilmente è la stessa per la quale Annibale entrò con la sua gloria, e non la riportò più fuori. Osservai di sfuggita il teatro a sinistra e continuai la strada verso Caserta. [...] Sulla strada s'incontrano a destra e a sinistra, a breve distanza l'uno dall'altro, alcuni monumenti, che si deve presumere siano sepolcri romani, e di cui uno almeno è di stile notevole." *

***Giuseppe Sapio, Santa Maria Capua Vetere nella memoria del Grand Tour - Viaggiatori italiani e stranieri**

Vincenzo Aloja, Georg Hackert da Jacob Philipp Hackert, Anfiteatro Campano a S. Maria di Capua, collezione privata

J.M. William Turner, Thomas Girtin da John Robert Cozens, The Amphitheatre of Ancient Capua, Londra, Tate

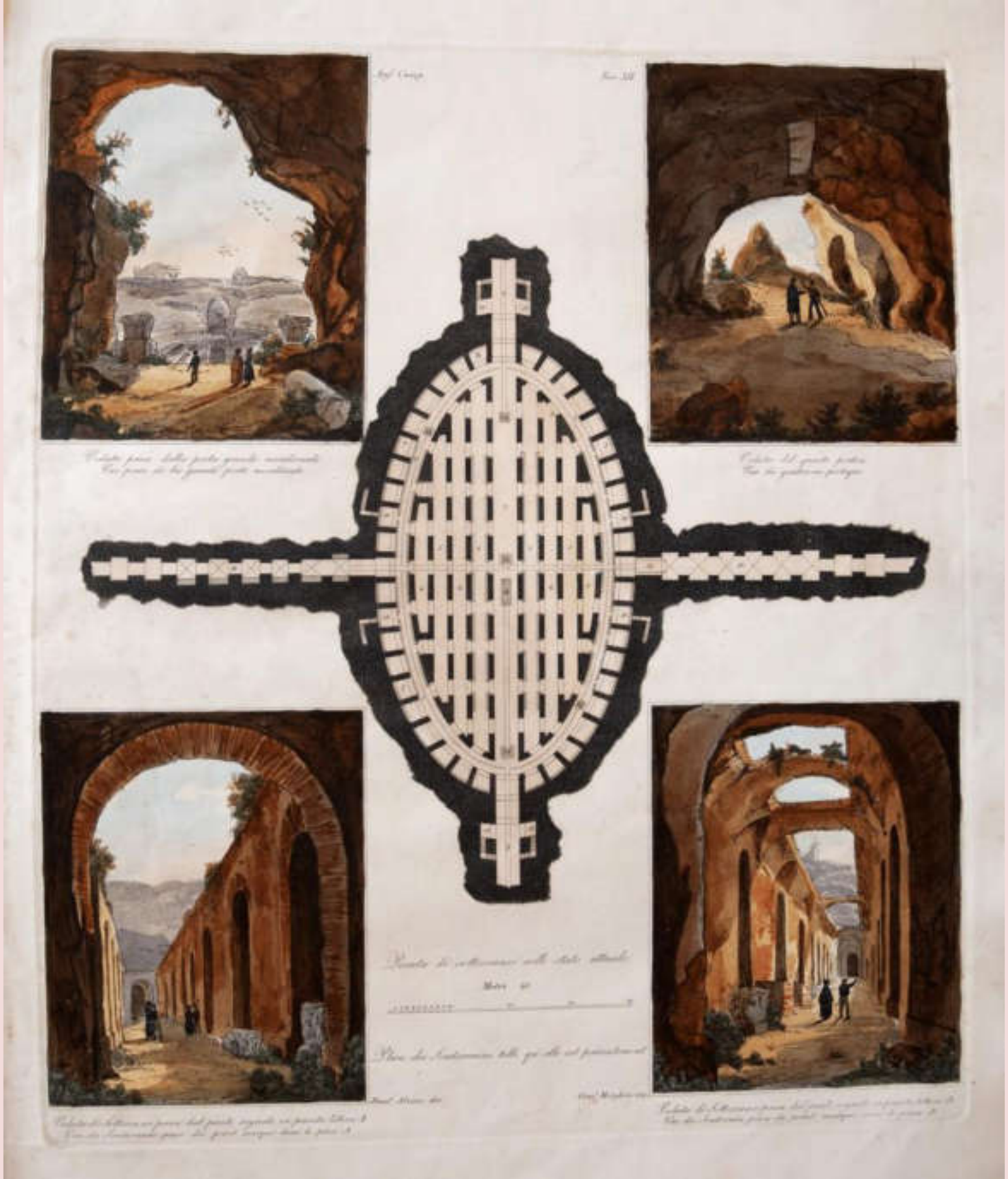
John Robert Cozens, The Amphitheatre of Ancient Capua, Manchester, The Whitworth, The University of Manchester, courtesy of the Whitworth, The University of Manchester.



Pietro Parboni da Franz Ludwig Catel, In Capua i muli vanno del basto il peso a scaricar, collezione privata (Foto Trippini)

Antonio Marinoni, Rovine dell'Anfiteatro di Capua, Bassano del Grappa, Museo Civico

Louis Germain, Jean-Baptiste Racine da Louis-Jean Desprez, Vue des Ruines d'un des Escaliers de Amphithéâtre de Capoue, in J.-C. Richard, Abbé de Saint-Non, Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile, II (Parigi 1782), tav. 126



Giacomo Morghen da Francesco Alvino, Pianta dei sotterranei, Veduta presa dalla porta grande meridionale, Veduta del quarto portico, Veduta dei sotterranei, in F. Alvino, Anfiteatro Campano restaurato ed illustrato (Napoli 1833), tav. XII. Capua, Biblioteca del Museo Campano

L'Appia al tempo dei Borbone

Disegni e acquerelli di Carlo Labruzzi

FRONTISPIECE – representing the Inscription of the Via Appia from Rome to Capua, the Inscription of Appius Claudius, the Founder of it, and the Stone Milestones belonging to the same Road.

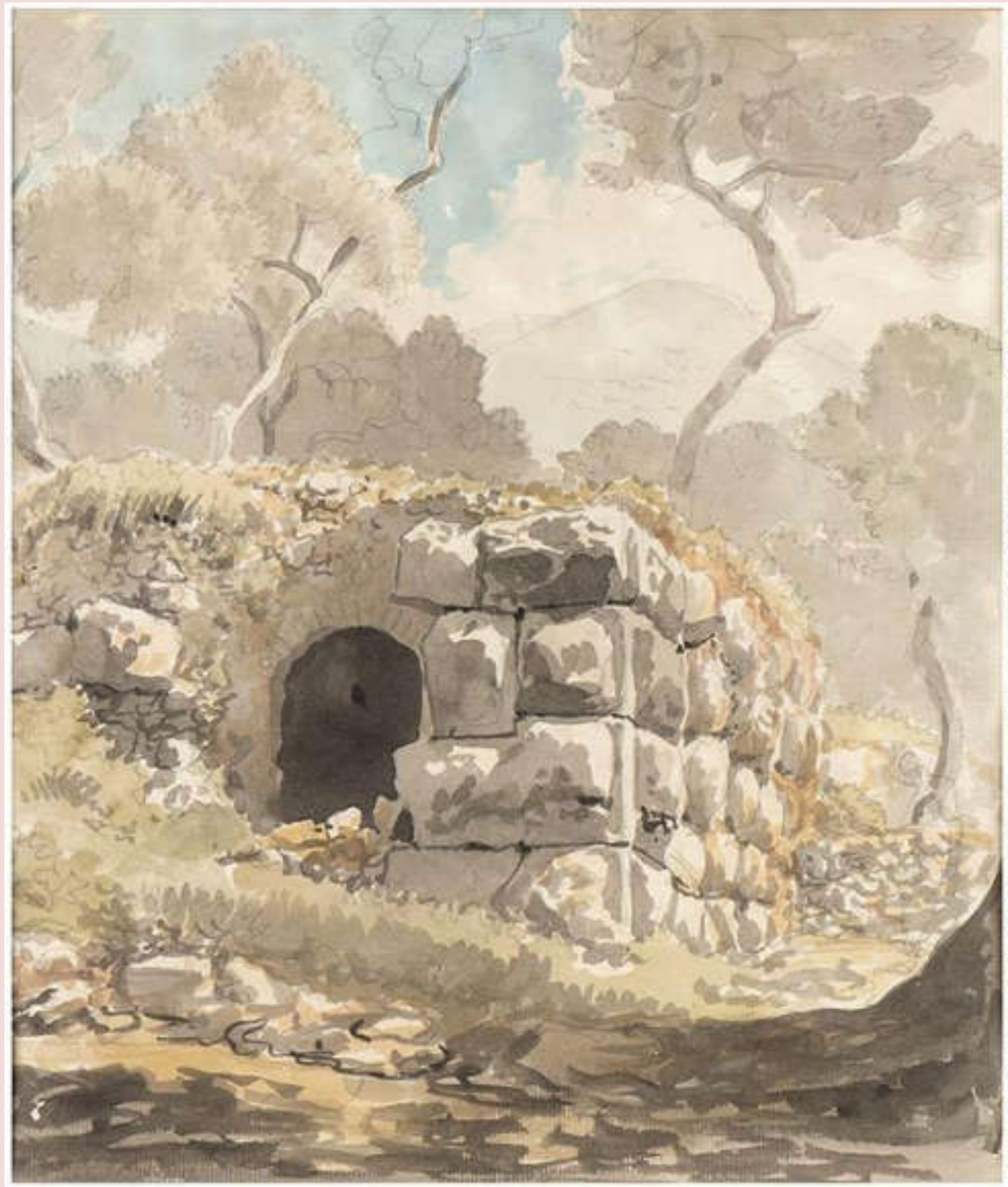
L'Appia al tempo dei Borbone

Disegni e acquerelli di Carlo Labruzzi

Un viaggiatore del Grand Tour, l'archeologo e pittore dilettante sir Richard Colt Hoare e il disegnatore e incisore Carlo Labruzzi, a partire dall'ottobre del 1789, intrapresero un cammino lungo la Via Appia. Labruzzi documentò il percorso con numerosi schizzi dal vero, circa 266, utilizzati in seguito come base per i successivi disegni a penna, acquerellati a seppia, molti dei quali oggi conservati nella Biblioteca Vaticana. I disegni sono stati pubblicati in diversi volumi ed esposti in un'importante mostra a Benevento nel 2015.
Sir Colt Hoare scrive un resoconto del viaggio edito nel 1815 e apparso integralmente in *Un classico Tour* pubblicato nel 1819.

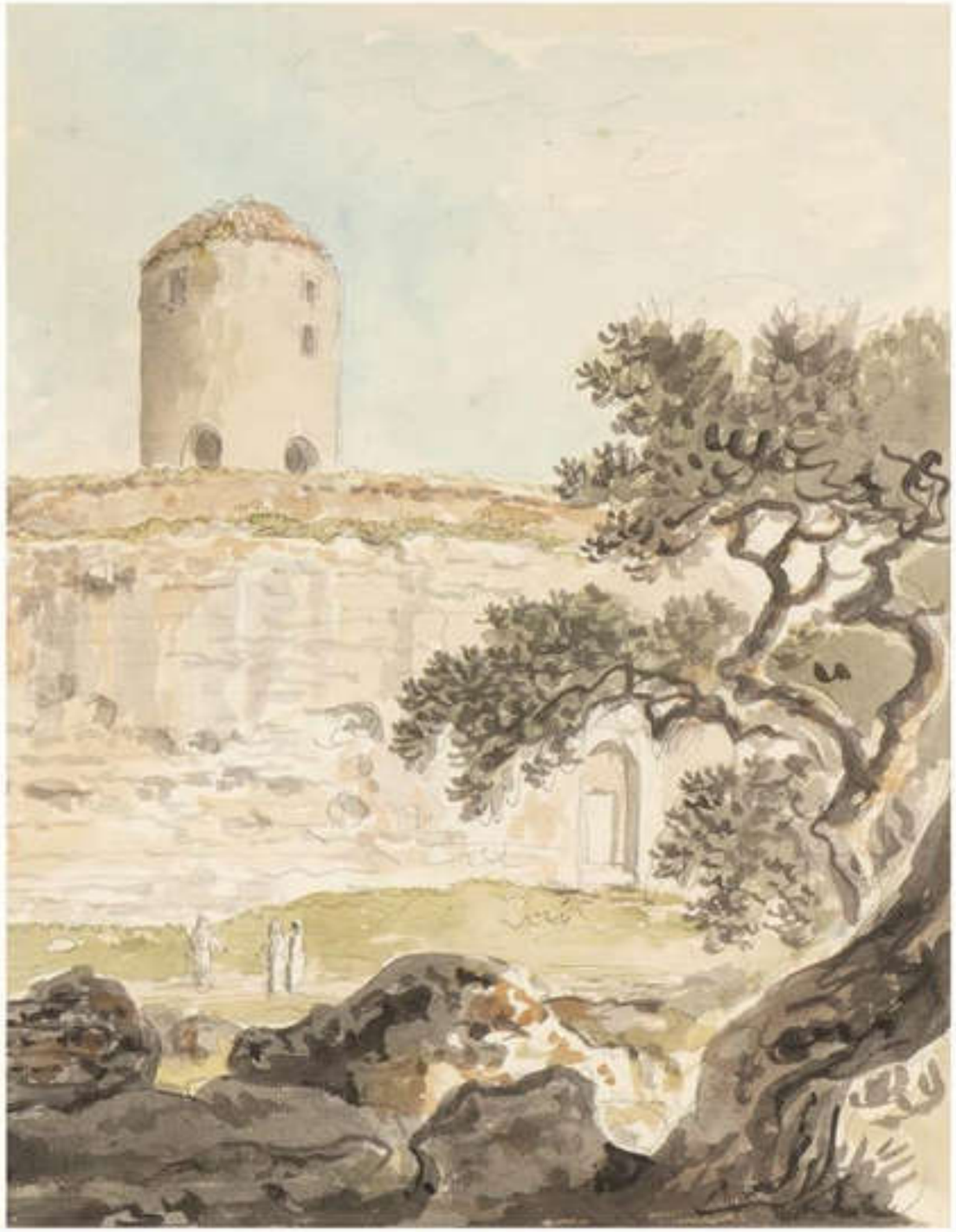
Ritratto di Sir Richard Colt Hoare

Carlo Labruzzi, Ponte lungo la Via Appia, disegno a penna acquerellato a seppia



Carlo Labruzzi, *Resti della Villa di Maribella dopo Itri e Arco d'ingresso di Villa San Martino dopo Itri,* Acquerelli su carta, 38 x 32 cm

Carlo Labruzzi, Il Mausoleo di Sempronio Atratino a Gaeta,
acquerello su carta, cm 37,5x30



Carlo Labruzzi, Il Mausoleo di Munazio Planco a Gaeta
acquerello su carta, cm 32,5x27,5

Carlo Labruzzi, Ninfeo minore di Villa Rubino a Formia, acquerello su carta, cm 38x32

Carlo Labruzzi, Rovine della villa detta di Cicerone a Caposele, acquerello su carta, cm 37,5x33,5

Carlo Labruzzi, Veduta di un grande sepolcro oltre Mola,
acquerello su carta, cm 37,5x32,5

Carlo Labruzzi, Rovine di Torre di Gianola,
acquerello su carta, cm 37,5x35

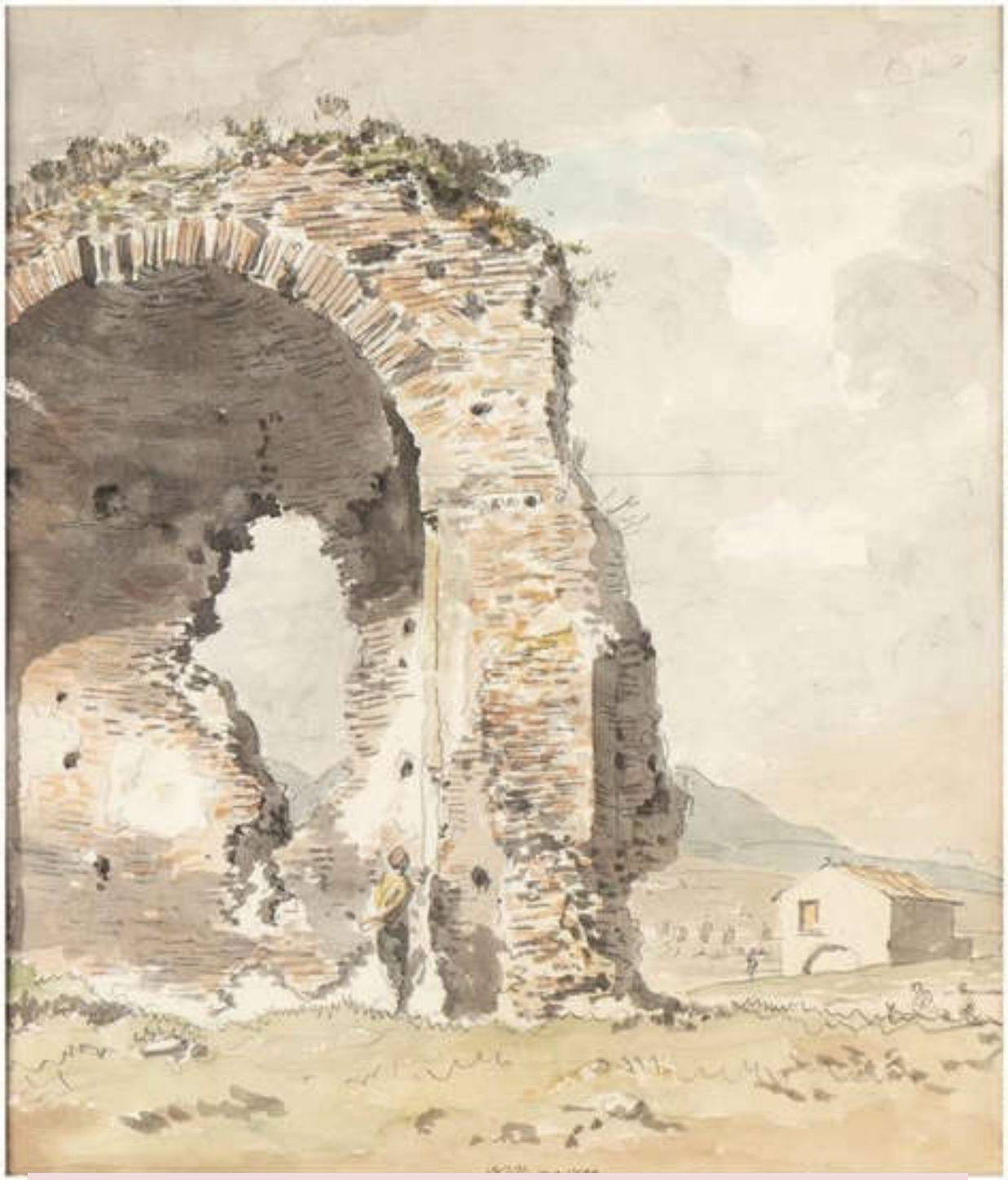
Carlo Labruzzi, Anfiteatro di Minturno,
acquerello su carta, cm 37x32

Carlo Labruzzi, Teatro di Minturno,
acquerello su carta, cm 38x30

Carlo Labruzzi, Arco d'ingresso a Capua,
acquerello su carta, cm 37x32

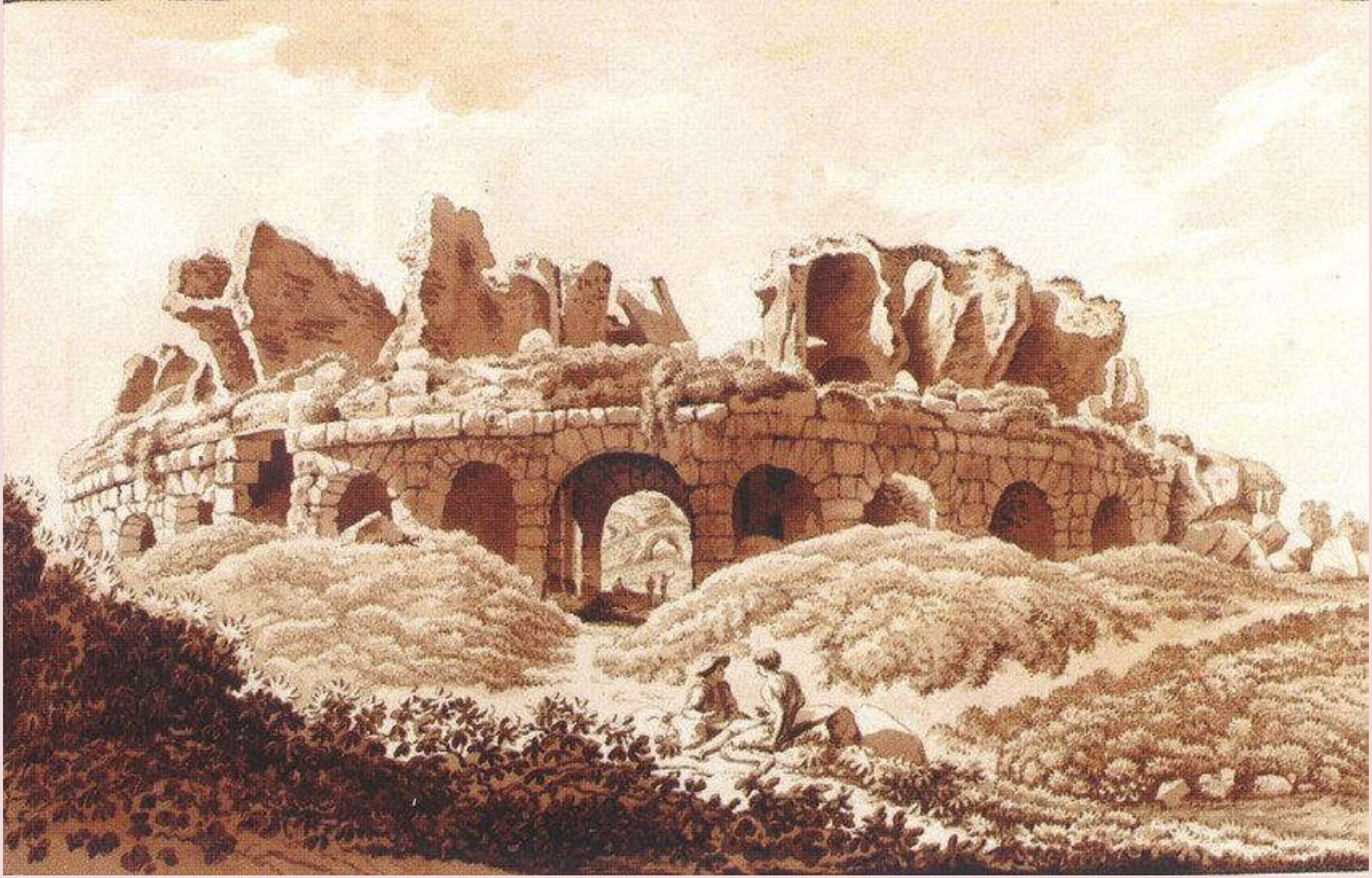
Carlo Labruzzi, Anfiteatro di Capua da sud,
acquerello su carta, cm 38x33,5

Carlo Labruzzi, Anfiteatro di Capua,
acquerelli su carta, cm 39x33



Carlo Labruzzi, Abside della chiesa di San Marciano a Benevento, 1796, acquerello su carta, cm 38x32

Carlo Labruzzi, Teatro romano di Benevento,1796 acquerello su carta, cm 38,5x32



Carlo Labruzzi, Anfiteatro romano di Capua, disegno a penna acquerellato a seppia

«Dall'altra parte della strada è una continuazione di rovine, che sono densamente sparse sui campi e sui vigneti adiacenti » **(Sir Richard Colt Hoare)**

Carlo Labruzzi, Capitolium di Capua, disegno a penna acquerellato a seppia

Biblioteca Apostolica Vaticana ALL RIGHTS RESERVED ©
Biblioteca Apostolica Vaticana ALL RIGHTS RESERVED ©

Carlo Labruzzi, Criptoportico di Capua, disegno a penna acquerellato a seppia

Biblioteca Apostolica Vaticana ALL RIGHTS RESERVED ©

Carlo Labruzzi, Grande sepolcro circolare noto come Carceri vecchie, disegno a penna acquerellato a seppia

«Due sepolcri impetuosi che esistono in buono stato di conservazione; Quello a destra,l'altro a sinistra dell'antico selciato » **(Sir Richard Colt Hoare)**

Biblioteca Apostolica Vaticana ALL RIGHTS RESERVED ©

Carlo Labruzzi, Tomba detta della Conocchia con il Vesuvio sullo sfondo,disegno a penna acquerellato a seppia

© Biblioteca Apostolica Vaticana ALL RIGHTS RESERVED

Carlo Labruzzi, Teatro romano di Benevento, disegno a penna acquerellato a seppia

Carlo Labruzzi, il fosso sul Ponte Ponticello nei pressi di Benevento, disegno a penna acquerellato a seppia

Carlo Labruzzi, il Ponte dell’Epitaffio nella valle Le Fornilli nei pressi di Benevento, disegno a penna acquerellato a seppia

Carlo Labruzzi, avanzi di edifici termali nei pressi di Benevento, disegno a penna acquerellato a seppia

Sitografia e Bibliografia generale

- https://www.camminodellappia.it;
- https://www.appiaday.it/la-via-appia-antica/
- https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1443016664108_Progetto_Appia_opuscolo.pdf
- https://www.parcoarcheologicoappiaantica.it
- file:///C:/Users/CMDL/Downloads/AIC_SM3_Ronza%20(1).pdf
- https://www.touringclub.it/evento/recale-ce-villa-porfidia-e-i-giardini
- https://www.geocaching.com/geocache/GC3VEC4_real-convitto-borbonico?guid=06f09eaf-2433-46a7-9766-e55c25233241
- https://www.corrieredisannicola.it/varie/notizie/varie/san-nicola-e-i-suoi-monumenti
- * https://www.academia.edu/38118016/Per_il_recupero_del_paesaggio_dellAppia_Antica
- https://books.google.it/books?id=U7FXNISVBl0C&pg=PA3&lpg=#v=onepage&q&f=false
- https://www.ottopagine.it/bn/cultura/40602/in-mostra-la-via-appia-negli-acquerelli-di-carlo-labruzzi.shtml
- https://www.researchgate.net/figure/Carlo-Labruzzi-Ruins-at-Capua-New-Haven-Yale-Center-for-British-Art-Paul-Mellon_fig5_307678866
- https://www.vaticanlibrary.va/home.php?pag=in_evidenza_art_DR13d&ling=eng&BC=11
- https://www.letterebeniculturali.unicampania.it/images/didattica/materiale_didattico/Brevetti-Tipi-da-Tour-La-Campania-e-il-Grand-Tour.pdf
- https://www.academia.edu/19837885/Carlo_Labruzzi_e_i_monumenti_di_Capua_letture_di_un_archeologo_in_La_Campania_e_il_Grand_Tour
- https://archive.org/details/bub_gb_tLfcjCZWWZMC/page/n45/mode/2up
- https://www.academia.edu/23941989/Il_viaggio_nel_Mezzogiorno_dellet%C3%A0_moderna_stereotipi_ragioni_e_suggestioni
- :/Users/CMDL/Desktop/L'Appia%20al%20tempo%20dei%20Borbone/Miliari%20di%20epoca%20borbonica%20lungo%20la%20via%20Appia%20nell'ex%20distretto%20d
- https://docplayer.it/78522542-La-campania-e-il-grand-tour.html
- Massimiliano Rendina e Francesco Iodice, "L'appia dimenticata – Forgotten Appia, in AGATHÓN 01 | 2017 - International Journal of Architecture, Art and Design
- A.A.V.V. Lungo l'Appia – Scritti su Capua antica e dintorni
- Giuseppe Sapio, Santa Maria Capua Vetere nella memoria del Grand Tour - Viaggiatori italiani e stranieri, tesi di laurea
- Brevetti Giulio, Cecere Imma, Cioffi Rosanna, Martelli Sebastiano, "La Campania e il Grand Tour", immagini, luoghi e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento, Collana LermArte, 2015.
- Cesare De Seta, "L' Italia nello specchio del Grand Tour", Editore Rizzoli, 2014.